Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 17 Maggio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 117

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La trionfale giornata del Duce a Pistoia

Paesi in festa e delirio di acclamazioni al passaggio del Capo del Governo - Le parole del Duce al popolo pistoiese - Un episodio: « Lei è un valoroso! La riconosco... » - Il bacio di un cieco di guerra

(Dal nostro inviato)

Pistoia, 16, notte.

Ride stamane sulla città di Cino un chiaro sereno e uno smagliante sole di piena primavera. E tutta la città ride della festa multicolore dei pavesi e degli stendardi, dei festoni e delle ghirlande. A centinaia sventolano bandiere tricolori, sventolano labari con lo stemma della città; lauri intrecciati, festoni di verde; le antenne issate ai lati delle vie per cui passerà il corteo, decorano le facciate delle case da balcone a balcone, da finestra a finestra: e da balconi e finestre pendono ricchi drappi di velluto, frangiati d'oro e arazzi.

Folla festante

Le vie sin da prima mattina sono invase di folla festante, attraverso alla quale, poco più tardi, per dividerla, inquadrarla, ordinarla, si schierano reparti di truppa e della Milizia. Passano bande musicali per raggiungere i posti ad esse assegnati, e suonano marce marziali e inni patriottici. Si adunano nei posti prefissi le varie organizzazioni del partito e combattentistiche degli arditi, dei volontari di guerra, associazioni militari, associazioni ricreative. Passano plotoni di motociclisti e di sciatori in maglia bianca, con gli sci e i bastoncelli a spalla; passa la Milizia, passano avanguardisti, giovani fasciste, balilla e piccole italiane. Spiccano gruppi di ufficiali in alta uniforme e gruppi di gente venuta dalle colline del contado, vestita dei caratteristici e pittoreschi costumi toscani. Sono tra questi alcune fiorenti e squisite bellezze femminili, campioni superbi di questa terra toscana, patria di ogni bellezza. E quale reca la canocchia e il fuso e quale reca fascetti di spighe verdi di grano legati con nastri tricolori, e quale reca fasci di fiori, splendidi fiori di giardini e semplici fiori di campo o di macchia.

Con l'avanzare dell'ora la folla si infittisce, si preme in massa sempre più compatta dietro i cordoni militari: e si fa impaziente. L'ansia dell'attesa si manifesta con moti di vaste onde nella folla, onde simili veramente a quelle di un mare: e con improvvisi strepiti di grida e con cori popolareschi che si accompagnano alle musiche delle bande.

Poi a un tratto si destano clamori di tuono: tutte le campane delle chiese suonano a distesa, urlano le sirene degli opifici, prorompe un assordante evviva in un clamore di applausi e di gioia. In stazione entra il treno presidenziale.

« Arrivederci, Duce! »

Il Duce ha lasciato Segromigno al Monte di buon mattino. Quei del paese si erano ritrovati tutti davanti ai cancelli della Villa Mansi, e lungo il viale che scende alla strada provinciale. Quei del paese volevano offrire al Duce il più schietto e cordiale degli arrivederci; poichè essi sperano che il tranquillo e fascinoso recesso gli sia così piaciuto che egli intenda ritornarvi per un più lungo soggiorno di riposo. Si è abusato nei giorni scorsi nei cronisti nel dire che la Lucchesia aveva spogliato tutti i suoi giardini di tutti i fiori di questo stupendo maggio per offrirli al Duce. Stamane, a cominciar da quei di Segromigno, ci è venuta una categorica smentita. Essi nei loro giardini e nei loro campi e per le boscose colline hanno raccolti tanti fiori, da recare in mazzi e fasci immensi: rose meravigliose e delicate ginestre e papaveri fiammanti e olezzanti gigli. E quando il Duce è comparso al cancello della villa vestito della divisa di Caporale d'onore della Milizia, con le sole decorazioni di guerra, lieto e sorridente, glieli hanno buttati incontro a grandi bracciate.

Il Duce era accompagnato dal suo segretario particolare dott. Chiavolini e dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, entrambi in divisa di console generale della Milizia; ed era accompagnato ancora dal prefetto di Lucca comm. De Pera, dall'on. Scorza, dal Segretario federale di Lucca dottor Nieri, dal Podestà di Capannori, conte Bardi, e da varii membri del Direttorio Federale lucchese. Il corteo delle automobili con in testa la macchina del Presidente, fuggiva rombando entro un nembo di polvere verso Zone, e quelli di Segromigno lo inseguivano con insistenti grida: « Arrivederci, Duce! Duce, ricordati di noi! ».

Le campane di Segromigno avevano dato il segno: e da tutti i borghi circostanti e dal monte e dal piano tutte le altre campane rispondevano da vicino e da lontano dondolando nella chiarità dorata del mattino.

Da Zone a Lunata a Capannori e alla stazione ferroviaria di Tassignano Capannori, il Duce è passato tra i rurali accorsi a salutarlo, che lo acclamavano e gli gettavano fiori e spighe di grano. Molto spesso l'automobile doveva rallentare e quasi fermarsi perchè la gente faceva ressa. La stazione di Tassignano, dove il corteo giunge alle 8.30, è imbandierata e pavesata. Una bambina si fa incontro al Duce quando egli scende dall'automobile e gli offre un mazzo di fiori. Egli si china a baciarla, mentre il popolo si accalca intorno plaudendo entusiasticamente.

Il saluto del popolo di Pescia

Il treno presidenziale è pronto in stazione. Il Duce si accommiata dalle Autorità di Lucca. E il treno parte, fra le rinnovate acclamazioni della folla. Altra folla si pigia ai cancelli delle stazioni di Altopascio e di Porcari, e saluta il passaggio del treno. Questo ferma a Pescia, dove la popolazione si ammassa contro i cancelli della stazione. Sul piazzale della Piccola Velocità è stato eretto un palco, su cui sono stati disposti scelti esemplari di ulivo dei vivai di Pescia, e mazzi di enormi asparagi. Anche qua suonano le campane, ululano le sirene degli opifici, la folla prorompe in manifestazioni di giubilo.

Il Duce scende dal treno, e monta sul palco, dove riceve l'omaggio delle autorità cittadine, fra cui si notano, col Podestà avv. Bachechi, S. E. Dionisio Anzilotti accademico d'Italia, il Vescovo mons. Simonetti, accompagnato dal Capitolo della Cattedrale, il Segretario politico del Fascio, rag. Fabbri, col Direttorio. E qua è anche venuto ad incontrare il Duce, al limite della sua provincia, il Prefetto di Pistoia, S. E. Catalano. Questi gli porge il benvenuto, a nome della Provincia. Indi il Podestà di Pescia lo saluta, a nome della città. E a questi, e al Segretario politico che lo ossequia per le Camicie Nere pesciatine, il Duce risponde: « *Vi ringrazio del vostro saluto mattinale, così cordiale ed entusiastico, nel quale vedo la vostra fede profondissima nei destini dell'Italia nostra, dell'Italia fascista* ». Quindi risale in treno, mentre il popolo rinnova le sue ovazioni e la banda suona « Giovinezza ».

L'arrivo a Pistoia

A Pistoia il treno presidenziale è arrivato alle 9.30 precise. La stazione è artisticamente addobbata e decorata di drappi di velluto rosso frangiati d'oro, di trofei, di bandiere, di piante ornamentali. Mentre la folla di fuori espande il tumulto strepitoso delle sue acclamazioni, e le bande suonano la Marcia Reale e « Giovinezza », il Capo del Governo, scendendo dal treno, accompagnato dal Prefetto e dal dott. Chiavolini e dall'on. Ferretti, riceve l'omaggio delle autorità provinciali e cittadine, il podestà nobiluomo Gamucci Cancellieri, i senatori Poggi e Chiappelli, il Segretario federale avv. Landini, l'on. Rotigliano, il Preside della provincia avv. Chiappugi, il console generale Baldi, il marchese Perrone, il generale Romei Longhena, il gen. Franchini, i membri del Direttorio della Federazione fascista, il vice-presidente del Consiglio dell'Economia, i presidenti delle Federazioni degli agricoltori e degli industriali, i rappresentanti dei Sindacati.

Il Duce passa in rivista il picchetto dell'84.o Fanteria, che rende servizio d'onore, indi esce dalla stazione. Gli applausi, le grida di evviva, le grida di « Duce, nostro Duce! », raggiungono un'intensità portentosa, e con il tempestoso fragore coprono il suono delle campane, gli urli insistenti delle sirene ed il suono delle musiche. Il Duce, salito sull'automobile, resta qualche momento ritto, a contemplare il popolo, e saluta romanamente. Mille e mille braccia si tendono salutando, verso di lui; mille e mille bocche lo acclamano strepitosamente. Agitati sul mareggiare della folla, sventolano stendardi e labari, gagliardetti e fiamme. Poi l'automobile, nella quale hanno preso posto, insieme col Presidente, il Prefetto, il dott. Chiavolini e l'on. Ferretti, muove lentamente, preceduta e seguita dai drappelli di carabinieri a cavallo, in alta uniforme, e seguita dal corteo delle automobili con le altre autorità.

Pioggia di fiori

Per tutto il percorso si rinnovano incessantemente le accoglienze trionfali. Da finestre e balconi gremiti di gente, piovono fiori e ramoscelli verdi, di alloro e di mirto. In qualche punto la folla, facendo impeto incontenibilmente, sforza i cordoni, e minaccia di fermare l'automobile presidenziale. Questa procede con marcia moderatissima, misurata al trotto dei cavalli della scorta d'onore, per via Vanucci, via Cavour, via Francesco Magni. In Piazza del Duomo sono schierati i reparti della Milizia, le Camicie Nere ardenti e fedeli di Pistoia.

Quando l'automobile presidenziale entra nella superba piazza, fra la mole imponente del bellissimo Duomo romanico e quella bianco-verde del Battistero e la mole grigia e poderosa del dugentesco Palazzo del Comune, tremila moschetti si levano con un unico scatto a salutare il Duce, da tremila petti erompe il grido della Rivoluzione fascista: « A noi! ». L'automobile ferma davanti al Palazzo del Comune, lo storico palazzo di Giano Della Bella, il fiorentino podestà guelfo, sul cadere del '200, e che pare ne abbia improntato la lineare sagoma architettonica e la cubatura delle cinerigne mura, cui raggentilisce la grazia del doppio ordine di trifore ogive, le abbia improntato del suo maschio e sdegnoso carattere; lui, di cui il Capponi appropriatamente sentenziò che « difendeva quello con che altri abbandonava e parlava quello che altri taceva ».

Il Duce, drizzatosi sull'automobile, contempla per qualche momento il Palazzo, poi corre con lo sguardo alla selva irta dei moschetti levati dei « Diavoli Neri » pistoiesi. E rivolto al console Pirelli, che gli è venuto vicino, dice: « Magnifici ».

Il saluto di una centenaria

Poi scende dall'automobile. Il prof. Consolini, direttore della Cattedra di Agricoltura, gli presenta un gruppo di quaranta lavoratori della terra, i quali gli offrono fasci di spighe di grano di una nuova, pregevolissima qualità che essi hanno battezzato, dal nome della figlia del Duce, « frumento Edda ». Il Duce prende un mazzetto delle spighe; e indi lo porterà in mano, fino a che parlerà al popolo, dal balcone del Palazzo. Una rappresentanza degli artigiani pistoiesi gli offre un piatto d'argento sbalzato, di eccellente lavoro. Signore gli offrono mazzi di fiori. Gli viene presentata una vecchietta, una contadina più che centenaria, che non è voluta mancare di portargli il saluto dei suoi precisamente 101 anni. Il Duce la complimenta con affettuosa reverenza.

All'entrare del Duce nello storico palazzo, nel profondo cortile su cui si aprono le snelle finestrelle e sporge un balcone interno, e attorno a cui sale la scala, due araldi squillano dal balconcino, vestiti di costumi medioevali con i colori di Pistoia a scacchi rossi e bianchi, lo salutano con gli squilli delle lunghe trombe d'argento, da cui pendono le drappelle con lo stemma del Comune, le antiche trombe comunali che risuonarono nei secoli salutando i Podestà e i Signori, Re e Pontefici.

Il Duce sale la scala, mentre l'augusto e profondo vano del cortile echeggia tutto della musica argentina. La maestosa sala del Gran Consiglio, ove il Duce procede seguito dal corteo delle autorità, è tappezzata di preziosi arazzi, adornata di dipinte tavole illustri, fra cui si impone particolarmente alla ammirazione una splendida Madonna del Verrocchio.

Qui si raccolgono le rappresentanze civili e militari della Provincia, che il Prefetto viene presentando al Duce. E' primo il Vescovo, monsignor Vettori. Quando poi il Prefetto presenta, fra gli altri ufficiali, il colonnello Sommu, il Duce lo fissa attento in volto ed esclama:

— Lei è un valoroso; comandava il Presidio di Civitavecchia ai giorni della Marcia su Roma, la ricordo.

Quando il Prefetto presenta il comandante della Milizia Forestale, il Duce gli dice, imperioso:

— Mi raccomando gli alberi.

Un cieco di guerra, Torello Innocenti, avanza brancicando con mano tremante verso il Duce. Questi lo abbraccia e lo bacia. Al presidente della Cassa di Risparmio, nobiluomo Baldi Papini, che ha deliberato per celebrare la venuta del Duce di aumentare di 120.000 lire il fondo della beneficenza e la restituzione gratuita dei pegni del locale Monte di Pietà per le polizze non eccedenti i prestiti di 25 lire, il Duce dice: « Vi elogio ».

Avanza il podestà, nobiluomo Gamucci Cancellieri, e rivolge al Duce parole di riconoscenza per la ricostituita Provincia, ed esprime il proposito della popolazione di continuare ad essere, come è attualmente, essenzialmente rurale ed artigiana, per le maggiori fortune d'Italia. Il podestà porge quindi a Mussolini la medaglia che Pistoia gli offre in ricordo della visita odierna, e che reca la dicitura: « Italico Duci Pistoia ». Mussolini esclama: « Parlando al popolo, risponderò anche a voi, podestà: intanto grazie ».

Prende la parola il preside della Provincia, cav. uff. Alberto Cappugi, che legge un breve discorso. Mussolini dice al preside della Provincia: « Risponderò anche a voi parlando al popolo ». E si dirige al balcone.

Il discorso del Duce

Quando egli appare, dalla piazza si leva un urlo immane: « Duce, Duce! ». E applausi e clamore di *Evviva*, interminabilmente. Ma il Duce col cenno della mano, in cui impugna il fascio di spighe di grano, ottiene finalmente il silenzio, e con alta voce squillante, che risuona chiarissima dall'un capo all'altro della grandiosa piazza gremita, dice:

« *Camicie nere! Popolo di Pistoia! Le mie parole saranno brevi; poichè io vi conosco e so che non avete bisogno di discorsi perchè la vostra fede fascista è profonda. Ho dato già prova della simpatia che nutro per la vostra terra* (« Grazie, Duce! », urla la folla), *ricostituendo la Provincia e riparando ad una ingiustizia storica: ciò era dovuto al vostro fierissimo e non mai smentito patriottismo* (calorosi applausi). *In un secondo tempo ho voluto integrare territorialmente la vostra Provincia, perchè potesse vivere così come dovrà vivere domani e sempre* (nuovo scoppio irrefrenabile di applausi). *Pochi minuti or sono* — continua il Duce — *il vostro primo magistrato mi ha ricordato che la vostra è una terra di contadini e di artigiani* (voci: « Sì, sì! ») *e mi ha detto che tali volete restare* » (il popolo urla: « Sì, lo vogliamo! »). *E' vanto vostro, fra tutte le benemerenze che avete di fronte al popolo d'Italia, quello di avere composto il dissidio che tendeva a separare ciò che invece deve andare sempre congiunto nell'animo di tutti: l'amore per la Religione e per la Patria. Diamo il benvenuto, in mezzo a noi, mentre preghiamo il Signore che vi conservi lunghi anni e vi aiuti a compiere l'opera cui avete posto mano, per condurre l'Italia alle sue più alte mete* ».

Dopo aver salutato gli agricoltori e gli artigiani di Pistoia e della Provincia, il Duce ricorda la fedeltà delle Camicie Nere di Pistoia che hanno sempre dimostrato la loro disciplina, il loro coraggio e la loro devozione alla causa.

Il discorso è coronato dalle acclamazioni del popolo, che si prolungano per qualche minuto. E' una manifestazione di delirante entusiasmo. La Milizia leva i moschetti; i porta-stendardi agitano le bandiere; la folla agita cappelli e fazzoletti. Ritiratosi dal balcone, mentre ancora il popolo applaude e grida, il Duce percorre quindi le sale della Mostra d'arte antica, che s'accoglie nello stesso Palazzo Comunale.

Terminato il giro delle sale, il Duce, salutato ancora dagli squilli delle trombe dei due araldi, scende dal Palazzo, attraversa la piazza, fra il popolo acclamante, e si reca all'antico Palazzo Pretorio, dirimpetto a quello del Comune, e dove oggi ha sede la 91.a Legione « La Fedele ». Qua visita il cortile, che è contornato da solenni porticati, sotto cui, alle mura, sono gli stemmi dei Podestà dell'antica Provincia di Pistoia, che si estendeva da San Miniato al Fosso dell'Abate. Poi, dal Palazzo Pretorio, attraversata nuovamente, diagonalmente, la piazza, il Duce si reca al Duomo, ricevuto sulla loggetta d'ingresso dal Vescovo mons. Vettori, col Capitolo e con i rappresentanti delle Associazioni cattoliche.

Il saluto del Vescovo

Il Vescovo rivolge al Capo del Governo alate e commosse parole:

« In voi salutiamo — egli dice — il Duce della nostra gente, nuovo Inviato dalla Provvidenza a compiere l'unità spirituale della nostra Nazione e ad avviarla con mente sapiente e mano ferma ai suoi più alti destini. E' vanto vostro, fra tutte le benemerenze che avete di fronte al popolo d'Italia, quello di avere composto il dissidio che tendeva a separare ciò che invece deve andare sempre congiunto nell'animo di tutti: l'amore per la Religione e per la Patria. Diamo il benvenuto, in mezzo a noi, mentre preghiamo il Signore che vi conservi lunghi anni e vi aiuti a compiere l'opera cui avete posto mano, per condurre l'Italia alle sue più alte mete ».

Il Duce stringe vigorosamente la mano al Vescovo, ed entra in chiesa, a fianco a lui, e contornato dal Capitolo. Nelle navate si affollano preti, scolari, e conventuali, che accolgono il Capo del Governo con una manifestazione di incontenibile entusiasmo. L'organo canta un inno trionfale. Religiosi e religiose si premono intorno a Mussolini. Egli scorge un frate fregiato di medaglie al valore e coi distintivi al braccio di tre ferite. Si ferma e gli chiede il nome, stringendogli la mano. E' il padre Cessoli, dei Minori Francescani, ferito e decorato a Bligny.

Dinanzi all'altare del SS. Sacramento il Capo del Governo si inginocchia, avendo a lato il Vescovo ed il Prefetto, e rimane per qualche minuto raccolto nella preghiera. Presso l'altar maggiore, sopra un tavolo, è esposto il Tesoro della sacristia degli arredi: icone d'argento e di bronzo, calici, arredi di raro pregio. Il Duce si sofferma ad osservare tutto minutamente, chiedendo spiegazioni al Vescovo. Questi gli offre un artistico album, rilegato in cuoio minuto e contenente riproduzioni e vedute della Cattedrale. Nella prima parte è questa dedica: « Benito Mussolini, praestantissimo Italorum Duci omnia bona et fausta »; e sotto: « Il Vescovo, il clero e le Società cattoliche di Pistoia ».

Mussolini passa nella cappella di Santo Atto, che insieme con San Jacopo è patrono della città. Quando termina la visita, e il Capo del Governo si appresta ad uscire dalla Cattedrale, i religiosi gli rinnovano le più calorose dimostrazioni; e gli applausi e le grida di « Evviva il Duce » echeggiano per le navate del tempio.

Seguono le cerimonie in Piazza San Francesco, alla Casa del Balilla, nell'antico chiostro e nella chiesa di S. Francesco. Riformatosi il corteo delle autorità, con quella del Duce in testa, scortata dai carabinieri a cavallo, si attraversa la città, fra rinnovate manifestazioni di giubilo e d'entusiasmo del popolo. In piazza S. Francesco, dove sono adunate le organizzazioni giovanili, tumulto di musiche e di applausi. Il Duce visita la nuova Casa del Balilla, inaugurata lo scorso anno; e assiste al saggio di ginnastica di Piccole e Giovani Italiane, complimentando le insegnanti e le fanciulle. Poi passa nel contiguo chiostro del convento di S. Francesco, dove è accolto e ossequiato dal padre provinciale, Giulio Baglioni, dal padre guardiano Bruno Fedi, e dai frati. Nel chiostro, dove, come nella chiesa, procedono i lavori di restauro intesi a togliere le barbare decorazioni secentesche e l'imbiancatura sotto cui si nascondono le vecchie pietre e preziosi affreschi, e a restituire il monumento alla primitiva, semplice e meravigliosa leggiadria, il Duce si sofferma ad ammirare il restituito affresco di Puccio Capanna, che fu allievo di Giotto. E nella chiesa, dove quindi procede, ammira le delicate figurazioni del senese Pietro Lorenzetti. Nella chiesa stessa sono adunate le due società corali pistoiesi, la *Manzoni*, diretta dal maestro Bianchini, e la *Mabellini*, diretta dal maestro Cremesini. E queste eseguono due inni intitolati al Duce, l'uno composto appunto dal Cremesini, l'altro dal Bianchini. Mussolini si compiace coi due maestri, poi la corale *Manzoni* esegue ancora una cantata « Panis angelicus », ancora del maestro Bianchini; e la *Mabellini* il « Bone Jesu » del Palestrina.

Lasciata la chiesa di S. Francesco, il Duce si reca al Palazzo del Governo, dove ha luogo una colazione intima.

Nel pomeriggio

Nel pomeriggio il Duce è uscito alle 14.30 dal Palazzo del Governo in automobile, seguito dal corteo delle altre automobili, con le autorità, ha attraversato la città, ed ha preso, fuori delle mura, la strada verso la collina pesciatina, Capostrada, Le Piastre, Cotreglio, Campo Tizzoro, i centri che si incontrano procedendo e salendo, sono imbandierati ed adornati a festa; e la popolazione si accalca acclamante al passaggio del Duce. A Campo Tizzoro è una fabbrica di munizioni: gli operai hanno teso attraverso la strada due grandi teli, su uno dei quali è la scritta: « Duce, qua si forgiano armi »; e sull'altro: « A chi il Mediterraneo? A noi! ».

La strada, bellissima, sale ancora, e si addentra tra vallate e colli. Il Duce sosta brevemente a Bardalone, dove, tra entusiastiche dimostrazioni della popolazione, taglia il nastro tricolore teso all'entrata della Casa del Fascio, e inaugura i locali con una rapida visita.

Indi continua fino a Gavinana, il luogo famoso della battaglia che segnò la fine del libero Comune fiorentino, e ove si compì l'eroico olocausto di Francesco Ferrucci, pugnalato alla gola dal Maramaldo. Il paesetto è tutto imbandierato. La popolazione accoglie il Duce con interminabili ovazioni ed evviva. Egli scende dall'automobile all'entrata del paese, e prosegue a piedi fino alla piazzetta, dal lato della storica chiesetta, e dove grandeggia la bronzea statua equestre del Ferrucci. Sono raccolte qua tutte le rappresentanze delle organizzazioni fasciste della provincia. Il Duce entra nella chiesa, ossequiato dal parroco don Fonti e avanza fino all'altar maggiore, dove si inginocchia, e resta qualche momento a pregare. Fuori della chiesa, poi, sulla piazza, il Segretario del Fascio di Gavinana, Venturi, gli rivolge fervide parole di saluto, ed il Segretario federale di Pistoia, avv. Landini, gli offre la riproduzione in bronzo del monumento al Ferrucci.

Mussolini risponde, ringraziando per il dono, che ha alto significato simbolico, e promette che lo porterà con sè alla Rocca delle Caminate, che domina la sua terra forlivese; e che tutte le volte che il suo sguardo si fermerà su di esso, egli rivivrà l'odierna indimenticabile giornata. E conclude:

« *Camicie Nere, in questo luogo imparate come nelle ore grandi si sappia difendere la patria e morire per essa* ».

Un uragano di applausi corona le parole del Capo del Governo. Egli risale in automobile; e per la via che scende con ampie svolte tra i Castagni, fa ritorno a Pistoia. Qua, al Palazzo del Governo, ha luogo un ricevimento in suo onore.

Alle 18.30, ossequiato alla stazione dal Prefetto, dal Podestà, dal Segretario Federale e da tutte le altre autorità, mentre la musica della Milizia suona la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza, e la compagnia d'onore dell'84° Fanteria presenta le armi, il Duce lascia Pistoia, e, accompagnato dal commendator Chiavolini e dall'on. Ferretti, parte in treno per Montecatini.

A Montecatini, ancora entusiastiche acclamazioni dimostrazioni di popolo. Tutta la città è in festa, imbandierata e pavesata. Il viale che porta alle Terme è festonato dai due lati, per oltre un chilometro, da trecce tricolori, formate di rami verdi e di rose bianche e rosse. Il Duce visita le Terme, ammirando le nuove costruzioni, e congratulandosi con l'architetto prof. Giovannozzi. Poi rivolge vibranti parole alle Camicie Nere adunate. E alle 19.30 precise, salutato da nuove grandiose manifestazioni di devozione e di fede, riparte alla volta di Firenze.

MARIO BASSI

Come si svolgeranno
le due giornate fiorentine

Firenze, 16, notte.

Il Capo del Governo è arrivato alla stazione del Campo di Marte alle ore 20.25. Di scorta al treno presidenziale erano il capo compartimento delle ferrovie dello Stato, Sicuranza, con tre capi di sezione. Sulla locomotiva si trovava l'ingegnere Fabbroni.

L'interno della stazione era tenuto completamente sgombro dalla folla. Trofei di bandiere col fascio littorio adornavano le pareti. Sotto la pensilina un grande tappeto rosso ricopriva il terreno fino al primo binario. A ricevere S. E. Mussolini erano S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il prefetto di Firenze, il Segretario federale, il Podestà, il Questore, e altre personalità. Attendevano il Duce anche la nipote donna Rosetta Mancini Ricci con il consorte avvocato Ricci Crisolini.

S. E. Mussolini era accompagnato dal segretario particolare dott. Chiavolini e dall'onorevole Lando Ferretti. Appena il Capo del Governo è disceso dalla vettura-salone si è diretto verso il gruppo delle autorità con le quali si è trattenuto alcuni istanti per le presentazioni, quindi è uscito dalla stazione salutato dagli evviva di una piccola folla che si era frattanto adunata, e salito in automobile con la nipote e l'avv. Ricci è partito velocemente verso la dimora dell'avv. Ricci di cui è ospite.

Il Segretario Federale, in occasione della venuta a Firenze del Duce, ha deliberato di proporre alla Direzione del Partito il condono delle punizioni di carattere disciplinare inflitte nell'anno VIII.

Questa sera alle 23, col direttissimo di Roma, sono giunti nella nostra città il Ministro Sirianni e il Ministro Balbino Giuliano, il Sottosegretario alla Educazione nazionale S. E. Ricci. Nella serata era giunto anche il luogotenente generale Teruzzi, sottocapo di S. M. della Milizia. Alla stazione a ricevere gli illustri ospiti si trovavano varie autorità cittadine, fra cui il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, e numerosi senatori e deputati.

La giornata di S. E. Mussolini si inizierà domattina alle ore 9 con la inaugurazione della quarta Mostra regionale del Sindacato toscano al palazzo delle Esposizioni al Parterre di San Gallo. Il Duce si recherà successivamente a visitare la Scuola centrale dei Carabinieri in via Scala, e l'Istituto Vittorio Veneto per gli orfani di guerra, in via Benedetto Fortini a Rosciano.

Nel pomeriggio, alle 17, avrà luogo il grande ammassamento delle forze fasciste provinciali, in Piazza della Signoria. Il Duce parlerà dal terrazzino del Palazzo Vecchio. Alle 21 si svolgerà una serata di gala al Politeama Fiorentino, con una rappresentazione dell'opera *l'Italiana in Algeri*.

Domenica alle 9.30 avrà luogo la rivista delle forze armate, passata dal Duce. Alle 12 il Duce riceverà solennemente a Palazzo Riccardi il Preside e il Rettorato della Provincia, e quindi tutti i podestà della provincia di Firenze. Nel pomeriggio Mussolini visiterà la sede della Federazione provinciale dell'Artigianato, dove si svolgono i campionati di mestieri fra gli artigiani d'Italia. Passerà quindi alla Casa del Fascio, alla scuola di Pomologia e di orto-agricoltura alle Cascine, all'Istituto agrario forestale, e presenzierà la inaugurazione del Museo nazionale di Storia delle Scienze, che ha la sua sede nel Palazzo dei Giudici, nella piazza omonima.

Alle ore 22 avrà luogo un grande ricevimento offerto dal Capo del Governo in Prefettura.

Il Duce parlerà ai milanesi
il 24 Maggio in piazza del Duomo

Milano, 16 notte.

Dopo le trionfali giornate della fedelissima Toscana, anche la città del Fascio primogenito, che tanto entusiasmo e tanta passione diede alla rivoluzione delle camicie nere, avrà l'onore di ospitare il Duce. Da tempo il Capo del Governo aveva promesso la visita. Ricevendo mesi or sono i gerarchi milanesi, il Duce aveva così parlato: « Presto vi darò ordine di convocare il popolo nella piazza del Duomo perchè possa udire la mia voce e constatare che le ultime illusioni dei nemici esterni del Regime sono condannate a tramontare per sempre ».

Altre volte il Duce aveva ripetuto la promessa e si era compiaciuto specialmente di ripeterla a quei pellegrinaggi di operai e di rurali che a Roma in larghe masse vollero più volte testimoniargli la loro fervida fedeltà al Regime e la loro gratitudine per tutti i benefici che ne ricavavano le classi lavoratrici e rurali. A questo proposito si ricordano anzi queste sue parole: « Milano, città per eccellenza del lavoro, deve dare al mondo l'impressione di quello che il Regime ha fatto per le classi lavoratrici e che è infinitamente di più di quanto hanno fatto gli stessi ricchissimi Stati del dollaro e della sterlina ed i Soviets ».

La voce era già corsa e l'attesa di rivedere il Duce si è fatta in questi giorni vivissima. Ormai tutti sanno che il 24 Maggio Benito Mussolini parlerà ai milanesi dalla piazza del Duomo, che sarà incapace di contenere la fiumana di fedeli camicie nere e fascisti e di cittadini ligi ai loro doveri e sinceramente obbedienti alla nuova disciplina della Patria, instaurata dal genio del Duce.

Molteplici saranno le cerimonie che si svolgeranno nei pochi giorni di permanenza del Duce a Milano, ma tre di carattere fondamentale e caratteristiche sono particolarmente predilette dal Capo del Governo: l'adunata del popolo, la rassegna delle forze armate della Rivoluzione e quella di tutte le schiere giovanili. In queste, come in tutte le altre manifestazioni, il Duce sentirà vibrare alta la fede di Milano, che sente l'orgoglio di essere stata la culla del Fascismo.

Il ritorno di Grandi a Roma

Roma, 16, notte.

Proveniente da Ginevra ha fatto ritorno a Roma S. E. il Ministro degli Esteri Grandi.

Altre giornate di sangue in India

Il Tribunale di guerra in funzione a Sholapur

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Calcutta, 15, notte (ritardata).

Ieri mattina di buon'ora siamo entrati nel recinto che precede il Khanligat, tempio indiano dei dintorni di Calcutta. Davanti ad orribili divinità verniciate di scarlatto, il sangue delle capre immolate si mischiava ai petali di ghirlande di fiori. In un'aria che sapeva stranamente di gelsomino e di putredine, i fedeli frugavano con le mani quel fango sanguinoso, se ne cospargevano le guance e si strofinavano la fronte, estatici.

Noi non abbiamo potuto contemplare a lungo lo spettacolo, perchè, come a Benares, alcuni giovani dallo sguardo violento si sono precipitati verso la nostra guida con lo stesso grido rauco e fatidico: « Hartal! Hartal! ». I loro gesti divenivano minacciosi, cosicchè abbiamo dovuto rinunciare a guardare quelle brutte devozioni.

Un altro hartal? Deve essere per lo meno il dodicesimo da sei settimane a questa parte. Esso era stato decretato per deplorare l'arresto del venerabile successore di Gandhi, Abbas Tyabji, che non a piedi ma in un carro trascinato da buoi contava di condurre all'assalto del deposito di sale di Dharsana la sua barba bianca e i suoi 70 anni con i 59 volontari che avevamo conosciuto al campo di Dandi. Condannati a 6 o a 3 mesi di prigione ciascuno, questi discepoli, fra i quali il giovane dottore americano, fanatico dagli occhi ardenti, hanno cominciato la loro carriera di « selvaggina di prigione », come essi dicevano.

Intanto Calcutta resta il centro più importante di tre organizzazioni parallele convergenti che in questo momento sollevano l'India. Il movimento satyagrayo, unito con la disobbedienza civile; il recente movimento comunista, che ha fatto in qualche anno importanti progressi quantunque la maggior parte dei capi, accusati di complotto contro lo Stato, siano in prigione a Meerut da più di 15 mesi; infine, il movimento terrorista, i cui capi sono intellettuali e studenti, fra i quali si dissimulano potenti eminenze grigie.

E' ai terroristi che viene attribuito l'attentato di Chittagong, questo film sanguinoso girato con maestria e con una rapidità fulminea che ha eccitato l'ammirazione professionale delle alte autorità della Polizia britannica.

Questi tre movimenti sono distinti ma esiste fra di essi una infiltrazione certa a cui presiedono membri comuni che fanno la spola fra i varii Consigli segreti. Essi hanno pel momento concluso un accordo provvisorio, una tacita alleanza contro il Governo britannico, pronti poi a porsi gli uni contro gli altri se il primo obbiettivo comune si realizzerà.

Queste tre organizzazioni hanno, come gli iniziati credono, deciso una tregua fino alla pubblicazione del rapporto della Commissione Simon?

Certo è intanto che possono accadere incidenti e agitazioni imprevise, malgrado la prudenza del loro capo, la signora Naidu. I giovani satyagrati, che sono stati raggiunti dal solo figlio di Gandhi che sia ancora libero, possono essere trascinati a varcare gli stretti limiti che separano la violenza dalla non violenza aggressiva.

E senza parlare di Peshawar, ove le tribù di frontiera sono sempre pronte alla rivolta e al saccheggio, si possono temere esplosioni inattese, come a Sholapur. Per l'appunto le notizie che arrivano da Sholapur, ritardate dalla censura e poi variamente distillate, rivelano che la debolezza delle autorità civili spaventate ha permesso alla folla di concludere che « la legge britannica aveva ceduto il posto alla legge di Gandhi ». Si era persino costituito un Governo popolare, che funzionò sino al momento in cui le truppe regolari sopraggiunsero e la legge marziale venne ristabilita.

Rivoluzioni analoghe sono sempre possibili nelle città lontane dai grandi centri, ed è lecito domandarsi se Sholapur rimarrà un caso unico.

Sembra tuttavia che l'attenzione del pubblico si distolga dalla campagna di disobbedienza civile per volgersi sulle nuove dichiarazioni di lord Irving. Deplorando le conseguenze violente della « non violenza » e la penosa necessità della repressione, il Viceré ha invitato nuovamente e con insistenza i capi politici dell'India ad assistere alla Conferenza della Tavola Rotonda a Londra che comincerà il 20 ottobre.

In quanto alla campagna di disobbedienza civile, non bisogna dimenticare che la stagione delle pioggie e dei monsoni comincerà ben presto. I contadini ritorneranno allora ai loro campi e gli studenti alle loro Università. I movimenti di massa diverranno impossibili. Rimarrà solo il boicottaggio dei prodotti stranieri; che è qualche cosa, è vero; ma alla fine di giugno, al momento della pubblicazione del rapporto Simon, sarà il « generale Monsone » che comanderà in India.

Forse si potrà dunque discutere pacificamente. Aspettiamo la fine.

(Petit Parisien).

Lotta senza tregua

Bombay, 16, notte.

La lotta intrapresa dai nazionalisti indiani contro il regime britannico manifesta ogni giorno la tendenza a farsi più accanita. I consigli di calma e di moderazione impartiti dai leaders politici, fino a ieri rispettati dalla massa, sono ignorati e derisi. I vecchi partiti cominciano a vacillare sotto i colpi che il gandhismo sta vibrando all'edificio politico indiano.

Intanto gli episodi della campagna anti-britannica rimangono allo l'oscuro attraverso i comunicati ufficiali, i soli che i giornali indiani siano autorizzati a pubblicare. Oggi sono avvenuti gravi conflitti e si parla di un centinaio di feriti più o meno gravemente. Gli scontri sono avvenuti a Mymensinghi, nel Bengala, ma il comunicato ufficiale che dà l'annuncio di questo tragico episodio dice prudentemente che « i ricoveri feriti e cioè quelli conosciuti per essere stati medicati ammontano a 38 ». Siccome quelli tra i feriti che vengono trasportati all'ospedale del luogo sono sempre una parte esigua, perchè tutti coloro che possono essere raccolti vengono curati e nascosti per evitare il pericolo di un arresto a guarigione avvenuta, non debbono essere lontani dal vero coloro che affermano che le vittime si aggirano attorno al centinaio.

A Sholapur siamo, invece, in piena repressione. Il Tribunale di guerra, istituito in seguito alla introduzione dello stato d'assedio, ha cominciato oggi a promulgare le prime sentenze. Il presidente del Congresso nazionalista di Sholapur, accusato di tentare la costituzione di un Soviet in quella città, si è visto appioppare sette anni di lavori forzati; il segretario del Congresso ha ricevuto dieci anni; il sindaco di Sholapur è stato condannato a sei mesi di carcere e alla multa di 750 sterline, per non avere ordinato la rimozione della bandiera nazionalista dall'edificio municipale. Altre dodici persone sono state condannate a pene più o meno gravi.

E' corsa, intanto, la voce durante la giornata, che a Bombay il Governo, allarmato dalla piega assunta dagli avvenimenti e dalla esasperazione generale degli animi, si accinga a intavolare trattative con Gandhi per la sistemazione della situazione politica.

(Daily Telegraph).

Fra Cristoforo

Fu in casa d'un canonico dell'Ambrosiana, il quale non era però l'attuale Pontefice, che vidi per la prima volta il ritratto di Carlo Maria Maggi, poeta milanese. Molti anni sono passati, ma l'immagine è ferma. Rivedo gli occhi pieni d'accoramento, il gran naso meneghino, l'ampia faccia carnosa effusa di bontà: e nel nigrore del robone accademico, soprattutto rivedo quel collare secentesco, candido e rigido e di un'ampiezza d'ala. La severità e la dolcezza dell'uomo, che fu poeta e fu pedagogo, sapientissimo e innocentissimo, son là tutte nel costume del ritratto antico.

Al Dopolavoro milanese, che ieri ne ha celebrato il tricentenario, e che presto fonderà borse di studio (le vere onoranze, signori!) intitolate al nome suo, va subito detta la nostra riconoscenza. Da troppo tempo non si parlava più di Carlo Maria Maggi, se non per elencarlo in tutta fretta fra gli antenati spirituali del Porta, o fra quelli carnali del Maria Maggi contemporaneo. L'antico aveva, sì, i suoi ammiratori, ma in campo chiuso, tra la scuola e la sacristia. Bisogna riconoscere che a tener viva la fama del Maggi molto i cattolici han giovato. Fu il Papa attuale a chiamarlo, un giorno, «meraviglioso»; e fu un oscuro, ma sagacissimo prete a chiosarne le opere, circa lo stesso tempo in cui l'«Antologia» veneracola del Fontana non ne recava, commentate alla svelta, che poche pagine e non esemplari.

Veggo che persino *I consigli di Meneghino* verranno richiamati alla ribalta per cura di Silvio Crepaldi: e approvo anch'io, per quanto confessi di non stimare nel Crepaldi — riduttore dei *Promessi Sposi* in commedia milanese — il rievocatore più adatto. Non comincia già il Crepaldi col ripetere il diffuso errore d'additare in Meneghino un servo sciocco! Si chiamò la maschera in origine, effettivamente, Domeneghino: cioè il domestico avventizio che andava a servire la domenica, portando tra l'una e l'altra casa i suoi calzettoni a righe e le sue facezie grosse. Ma poi! Non confondiamo lo spirito di Meneghino, del vero Meneghino quale finì per consistere nel tempo, coi lepori e le stramberie d'un Beltramm de la Gippa. Ha il vero Meneghino, nell'opera del Maggi, un «addio» che vale almeno quanto il «brindisi» portiano, e ne dice tutta la chiara, solida, decorosa intelligenza. La stessa sua famosa enumerazione delle leccornie ambrosiane è tutt'altro che un lazzo, o strambotto, da carnevalata. Ben si vede, al contrario, come il bravo Menego, pur servendo in casa d'altri, avesse già, allora imparato a pensare per conto proprio.

Nella quale indipendenza e valentia d'ingegno, attribuite ad un domestico, il lettore ha da vedere l'onesta, ardita e assai civile intenzione del Maggi di nobilitare i Milanesi tutti quanti, servi a quel tempo degli Spagnuoli. Meneghino è il loro specchio. Porta, come loro, una livrea. La riscatta, come loro, con la critica e l'arguzia, con la mente agile e l'anima superiore. Ebbe il Maggi, di tale passione rivendicatrice, il cuor fremente per tutta la vita. E si badi: c'è oggi il vezzo di scoprire un profeta o un martire di nazionalismo in ogni scrittore commemorato (lo si è tentato, per restare in Lombardia, persino col Porta, persino col Cantù...) ma Carlo Maria Maggi grande patriota fu davvero: e in tempi difficili; e lo fu con ira, con amore, con struggimento, con impegno. L'Italia di Mussolini ha da inchinarsi intera dinnanzi a questo milanese, che sapeva gridare il nome d'Italia in casa di Don Rodrigo.

Anima generosa! L'altro ieri il senatore Marciano, parlandoci assai bene di Giuseppe Parini, s'è però dimenticato di accostarle al Maggi, nella lealtà avvampante e generosa, oltre che nella *vis* poetica, in tutto simile all'abate di Bosisio. Il suo ardore educativo era davvero commovente; il suo senso d'umanità, in rapporto ai tempi, incredibile. Quell'Agrippa d'Aubignè, di poco più antico, che ora si commemora in Francia, ebbe forse solo, tra gli uomini di lettere, la stessa aristocrazia, lo stesso coraggio morale. Lo sdegno pariniano dell'iniquità e del vizio trovò in lui accenti anche più gravi e imperiosi. Si rilegga il discorso della fante Tarlesca sul trattamento della servitù; si rileggano le stanze sulle licenze dei signori e gli opposti patimenti dei bisognosi (*a tale segno semm con le strettezze — che a rattoppare nanca ne mancon le pezze*); e la denuncia degli scrittori corrotti, avvelenatori della gioventù (*No pensée de fà rid con bòrderghèri: — Poesij concìscent — ai galantommen no fann dilett, ma schivi*); e l'acre satira del duello, *poltroneria che par valor*; e le strofe sul *mestée di commedi*, dove il sermone di tutti i poeti probi, da Giovenale a Giusti, è riassunto in pochi comandamenti eguali e sonori, quasi martellati su tavole di bronzo: *A quai rìs corrent dà la maltrasca: — Art che no jutta el ben — e che 'l mal no corregg — l'è perditemp de temp, se no l'è pesg.* Si noti la forza di quel pleonastico, anzi errato *perditemp de temp*. Versatissimo in prosodia, anzi di questa insegnante, il Maggi non esitava a incorrere scientemente in un vizio di forma, pur di rinforzare la sostanza morale d'un suo concetto. Era il galantuomo che sapeva offrire all'artista persino uno sproposito.

Nell'ora rievocata *Concôrs di Meneghitt*, il poeta non esita a incorporarsi nella sua maschera. Altro che servo sciocco, amico Crepaldi! Domeneghino, sotto il codino e i calzettoni, nasconde la toga e il collaretto professorale di Carlo Maria Maggi. Questo Meneghino s'è conferito un'apparenza plebea, solo per dare al prossimo suo, lui latinista e grecista, retore e grammatico, «*cunt esempi, passanegh e proverbi — i pu sublimm concett — di gran filosofia, gira in Brovetta*»: cioè sino alla piazza, sino all'orecchio degli incolti e degli oscuri. L'ornatissimo letterato, che ha studiato a Bologna e vanta il sangue dei migliori mercanti di lana e seta della sua città, rimpicciolisce apposta per loro. A lui, che ha l'anima del quasi contemporaneo Fra Cristoforo, occorre un abito semplice per parlare ai semplici. Allora indossa la livrea di Domenighino, come Cristoforo indosserà il saio. Questo *Concôrs* del Maggi, per chi non sapesse, è una specie di burlesca gara trovadorile. Al quale l'autore, cioè Meneghin Cappascia, porta impavidamente «*una lengua averta e ciara — che appòsta la par fan — per dì la veritaa*». E', ancora una volta, la Pasqua della franchezza milanese: questo superbo istinto di *verità* della città mia, che dalla frusta di Sant'Ambrogio a quella del Porta e del Parini sempre ha ritrovato, per ogni civile necessità, la sua possa e la sua gloria.

Ora, Meneghin Lipp Lapp prende posto tra i personaggi di quel teatro milanese ch'ebbe un suo grandioso respiro, se pure oggi non viva che nel repertorio della Compagnia Bonecchi. Prende posto, cioè, tra il Dottor Campana e il barone di Birbanzia, Tesca e la Tarlesca, Don Flottimo o Donna Quinzia, Diecarco, Grumma e Polisena: maschere, tutte, che ritroveremo sino agli anni di Moncalvo, e purtroppo non oltre, neppure nei tipi di Carnaghi o di Ferravilla. E tutte sono il seicento; tutte, sono Milano. Il discorso di Don Lelio — il garzonotto imbelle, però compreso e vano d'una pretesa dignità da difendere — a proposito delle assillanti difficoltà domestiche, nei modi arieggianti il «giovin signore» del *Giorno*, apparirà tipico di tutte le viziature del tempo, e in primo luogo del valore e non posso dei nobili andati a male. «*Gran dolor fra gli illustri è spender meno!*». Il verso, davvero brutto (il Maggi è spaesatissimo fuori del proprio dialetto) ricorda però una famosa apostrofe di Don Chisciotte. Cervantes, appunto, è nell'aria spagnolesca della Milano d'allora: è là dove Donna Quinzia compie la pomposa evocazione dei propri sponsali, tirando in ballo gli splendori antiqui d'Amadigi e di Florestano, sembra veramente di risentire, tradotto in femminile, il Cavaliere della Triste Figura. La quale Donna Quinzia sarebbe, per intenderci, la diretta progenie di quella Marchesa Paola Travasa, di quella Donna Fabia Fabron de Fabrian cui è toccata, grazie all'arte superiore del Porta, l'immortalità. «*... So che son mader — e a me una toccherebbe dir sti coss...*». E' la stessa falsa nozione, come vedete, e la stessa contrita prosopopea della *Nomina del cappellan*; o persino lo stesso felice ibridismo della parlata: «*... ma infin la verìtaa — l'è come l'oli in acqua — la ven de sopravia de l'umiltaa...*».

No: genio non ebbe questo Maggi colto e fiero, candido e sensibile. Senza arrivare sino al Porta, lo stesso Balestrieri ebbe forse più di lui, tra i dialettali nostri, estro, scioltezza e vigore. La magnifica umiltà di colui che si rivolgeva alla *gent de mezza tacca*, per dire la *veritaa* di cui aveva il cuore ribboccante, non trovava però sempre la vivacità di quel costume popolaresco cui intendeva, nel discorso, adeguarsi. Il pedagogo delle Scuole Palatine s'intrometteva nella cantata; il robone dottorale gravava sui liberi gesti di Meneghino. Era «*una lengua — netta de immondizi*». Ma forse troppo. Era uno che credeva alla propria missione. Ma, anche qui, forse troppo. «*El fa rid per fà rid, e no per alter — no me s'el sia mai guanc de tanta stima*». Invece, il Porta della *Nomina del cappellan* o di *Giovannin Bongée* faceva proprio ridere; rideva abbandonato, di cuore; e la riflessione veniva in seguito; e la morale restava da sè, a libro rinchiuso, profumo della fiorita. C'è, tuttavia, un Maggi marginale, annotatore accorato e sottile di particolari, di scorci, di ombre, ch'io preferisco al Maggi delle strofe più forzate e vistose. Si rilegga, nella tirata di Beltramina, che fa da intermezzo tra un atto e l'altro del rievocato *Concôrs*, la dissertazione sulla varia ilarità del nostro prossimo: in quanto, dice il Maggi, «*da la manera del ghignà — se conoss l'inclinazion dove la dà*». Ecco un tratto psicologico che, per quanto attribuito a un plebeo, previene tutti i raffinati di Proust. Falso che l'uomo si conosca quando beve; o quando giochi; o quando ami. Si conosce quando ride. Ed ecco l'osservatore. Ed ecco il critico: colui che in pieno seicento scopre nel duello *la poltroneria che par valor*. Ma ecco, soprattutto, il maestro, il tutelatore, l'apostolo: Fra Cristoforo, ho detto, nel secolo di Don Rodrigo. Li troverete tutti, nell'opera del Maggi, i personaggi dei *Promessi sposi*: da Tarlesca, cioè Agnese, al dottor Campana, cioè Azzeccagarbugli. Lui, il poeta, è il fratello dei fratelli: umile cogli umili, coi prepotenti fierissimo. E ce n'è, di questo suo grande cuore milanese, per tutti; per Meneghino come per Birbanzia, per Milano come per l'Italia. «*Italia, Italia mia, questo è il mio duolo: — altor sium giust i a disperar salute — quando penso ciascun di campar solo!*». Strofe infelici; ma divinazione stupenda. C'è un suo grido: «*Iudée el ciel, iudée i omen — ch'in tanto car al ciel*» che supera in eloquenza espressiva, in santità cordiale, Gandhi e Tolstoi. Ripenso il suo sguardo infiammato. Ripenso il suo colletto pulito. Oggi che l'ho riletto, da quel ritratto che vidi per la prima volta in casa del canonico, e che non ho potuto più dimenticare, mi pare che il lampo degli occhi discenda, veramente, come i cavalli dell'immagine manzoniana, dalle pupille del frate: che la mortificazione tratteneva e l'amore spronava, senza posa, sulla via del giusto, del bene, del sacrificio, della *verità*.

MARCO RAMPERTI.

ALLEGRETTO

Preoccupazioni nuove

Da che c'è l'uso di portarsi l'automobile da sè, è invalsa l'abitudine di abbandonare per ore e ore in istrada la macchina incustodita. In certi casi, è una cosa preoccupante. Un amico mi racconta che la prima sera che egli lo fece, avvennero in casa scene strazianti. Tutti i componenti la famiglia, sparsi nelle varie stanze, occhieggiavano dai vetri, fissando attentamente l'oggetto. Quella sera nessuno cenò. Le sere successive cominciarono a prender l'abitudine, ma, sempre, quando prillizzavano, era come se una persona cara fosse in pericolo alla porta di casa. Ogni tanto qualcuno della famiglia s'alzava con una scusa e scompariva. Andava segretamente a occhieggiare dai vetri. Al suo ritorno, mute occhiate trepidanti si posavano sul suo volto.

Alla fine, tutti presero una tale abitudine all'abbandono della macchina per istrada, che nessuno se ne occupò più. Ma si notò un fatto curioso: la vecchia fantesca, fedelissima, affezionatissima, scompariva misteriosamente quando il padroncino lasciava la macchina in istrada. Era impossibile trovare la brava donna per casa. Finalmente, una sera la scopersero in una camera buia, che, dietro i vetri della finestra, montava la guardia senza staccar gli occhi per un istante dall'automobile. A un certo punto spalancò la finestra. «Che c'è?» chiesero. Qualcuno s'era fermato presso la macchina e la fantesca si preparava a gridare al ladro. I padroni ebbero un bel spiegarle che l'ordigno era chiuso a chiave. La vecchia non si fidava. E ogni volta che la macchina era sola in istrada, montava la guardia, sorda a tutte le assicurazioni dei padroni.

A suo tempo, ella aveva biasimato l'acquisto, con sensate parole. Ma, a cose fatte, non si fidava di quel lasciare in istrada, sola, la macchina, nella quale, d'altronde, ella personalmente non sarebbe mai andata. E perciò non si staccava un istante dal suo posto di vedetta.

A un altro mio amico accadde un curioso incidente. Affacciatosi alla finestra per dare un'occhiata all'auto che aveva lasciato in istrada, s'era accorto che un brutto ceffo vi gironzava intorno. L'amico rimase in osservazione dietro i vetri. Il brutto ceffo cominciò ad accostarsi di più alla macchina e a toccare qualche parafango. «Voglio vedere dove va a finire», pensò l'amico mio, senza lasciare il suo osservatorio. L'altro, visto che nessuno si faceva vivo, prese a tentar le maniglie degli sportelli e, trovatili chiusi, estrasse un mazzo di chiavi false e cominciò a provarne diverse. L'amico mio non si mosse, pensava: «Voglio vedere dove va a finire». Il vagabondo riuscì ad aprire uno sportello e, ficcatosi nella macchina, accese il motore. L'amico mio, tra sè: «Voglio vedere dove va a finire quello sfacciato». Aiutò a finire che lo sfacciato partì in volata, con la macchina dell'amico mio.

— Ah — fece l'amico — questo è troppo!

Scese in istrada con un diavolo per capello e si diè a correre nella direzione dov'era scomparso il ladro. Ma sì! Egli era scomparso molto bene, con la macchina. E fu impossibile ritrovare l'uno e l'altro.

CAMPANILE.

L'ecatombe dei bimbi

Altri tre morti e cinque moribondi
Nuovi casi di infezioni

Berlino, 16 notte.

Si ha da Lubecca che purtroppo si allarga la strage dei bambini dovuta all'infezione tubercolare procurata per cura medica. Il numero dei morti nell'asilo colpito si è ora accresciuto di altri tre, per cui i decessi salgono fino ad ora a undici, mentre degli altri venti circa che sono ammalati, cinque sono in condizioni gravi e di ora in ora se ne deve temere la fine.

Ma quello che è ancora più impressionante è che anche nella città vengono denunziati nuovi casi di infezione tubercolare in neonati trattati col metodo Calmette su consiglio e propaganda della autorità mediche e su fornitura del prodotto medico parigino. Nelle ultime ventiquattro ore sono stati denunziati altri quattro di questi dolorosissimi casi.

Si è affermato che l'esperimento di Lubecca del metodo Calmette era il primo tentato, di questo metodo, in Germania. Si apprende ora invece che anche in altre cliniche qua e là tale metodo di preteso immunizzazione preventiva è penetrato ed è stato per lo meno studiato. Per esempio, nella clinica del prof. Schlossmann, di Düsseldorf, dove il risultato degli esperimenti fatti è stato in ogni modo questo: che è assolutamente escluso che il procedimento Calmette possa essere applicato all'uomo.

Il chirurgo da palcoscenico

Che cosa si può vedere negli ospedali di Parigi -- Curiosi risultati di una inchiesta -- I morti in sedia gestatoria -- Operazioni sotto la pioggia e tubercolotici in libertà -- Gli spettacoli del dottor Panchet nell'anfiteatro dell'ospedale Saint-Michel

PARIGI, maggio.

Giorni or sono l'Accademia di Medicina di Parigi accoglieva nel proprio seno il dottor Mourier, capo dell'Assistenza Pubblica, l'ente da cui dipendono gli ospedali «gratuiti» della grande metropoli francese. Questa elezione ha fornito al Consiglio Comunale una nuova occasione per tessere l'elogio dell'eccellenza della gestione ospedaliera parigina e per proclamare *urbi et orbi* che i nosocomi di Parigi sono i primi del mondo. Una inchiesta interessantissima di Odette Pannetier sta facendo pronta giustizia dell'impudente speculatura di un Consiglio Comunale che è fra i più locali dell'orbe terracqueo.

Anzitutto l'inchiesta ci insegna che gli ospedali di Parigi sono gratuiti per modo di dire. Benchè l'Assistenza Pubblica sia esonerata dai pesi fiscali che oberano le opere pie di natura privata e benchè le sue fonti di reddito fra cui principalissima la tassa sugli spettacoli, si affermino cospicue, le cure fornite ai bisognosi costituiscono normalmente per essa cespiti di entrata anzichè capitoli di uscita. Il tale servizio rende 700 franchi al giorno, il tal altro 900. Ma affinchè rendano, bisogna che i malati paghino. I malati, dunque, pagano. Consultazione, 6 franchi; degenza in ospedale, 36,50 o 40 franchi al giorno, a seconda che si tratta di cure mediche o di cure chirurgiche. Chi non ha ... franchi da versare non passerà la soglia dell'ambulatorio, custodita da un cassiere inflessibile come quelli posti all'entrata degli stabilimenti balneari e delle stazioni ferroviarie. Una volta una infermiera incaricata di un'ambasciata urgente per un dottore dell'ospedale Necker dovè, per essere ammessa al suo cospetto, pagare come ... altri, e le ci volle poi un intero giorno di pratiche burocratiche per ottenere i sei franchi di ritorno. In quanto alla diaria, qualche riduzione di prezzo è ammessa, ma solo quando trattisi di un elettore del consigliere comunale del quartiere o quando una congrua indagine fatta presso la portinaia dell'infermo abbia permesso di ... che 20 o 15 franchi ... il massimo che il malcapitato può sborsare. Non parliamo delle cure speciali, che richiedono tutte un pagamento a parte, non di rado elevatissimo. Un esame radioscopico costa trecento franchi, e se il paziente non li ha e il suo caso è urgente, tanto peggio per lui. Il più bello si è che per poco che un assistente dell'ospedale si ammali e voglia farsi curare, deve pagare come un cliente ordinario.

Trattamento scandaloso

Pagato che tu abbia, le cure che ricevi saranno, in compenso, rigorosamente eguali a quelle prestate a chi non ha pagato nulla, giacchè la tariffa imposta al malato non rappresenta il corrispettivo di un certo trattamento bensì una semplice esazione fiscale, che cresce o diminuisce con la solvibilità del paziente. Il vitto, per esempio, è pessimo per tutti senza distinzione. Capita che un medico meno apatico degli altri protesti contro gli abusi dell'Amministrazione e minacci di fare uno scandalo sui giornali? Allora per un po' di giorni il brodo diventa migliore e qualche vago osso di pollo fa la sua apparizione nel caldano del bollito. Ma anche la buona volontà dei medici si smussa, a poco a poco, e il cattivo andazzo ripiglia.

O non vi sono ospedali, come il Cochin, dove, in luogo di ovatta, per economia, si adopera ancora la carta compressa, come durante la guerra? O non esistono premi per le infermiere che risparmiano maggior quantità di bendaggi o di disinfettanti? Di regola, quando l'una di esse domanda dieci chilogrammi di ovatta, l'Amministrazione gliene accorda sette, e tanto peggio se non sarà possibile così rinnovare due volte il giorno la medicazione di un disgraziato che ha subito la laparatomia. Identica avarizia per quanto concerne la biancheria e gli strumenti chirurgici. Ridotte al minimo le provviste di lenzuola, di camiciotti, di federe, se ne muta il meno possibile. Gli assistenti di guardia la notte dormono in dieci o quindici, per turno, nello stesso paio di lenzuola e l'Amministrazione fu gli occhiacci se le infermiere addette ai reparti di contagiosi cambiano di grembiale prima di recarsi a mensa. In una sala operatoria manca una pinza emostatica o un altro strumento di estrema necessità? Bisogna spedire una domanda per iscritto alla direzione generale, e lo strumento arriverà di lì a tre o quattro mesi.

Non parliamo dello stato dei locali, della vetustà secolare degli ospedali grandi e piccoli, della loro insufficienza, della mancanza di padiglioni di isolamento, della assenza di installazioni moderne. All'ospedale Necker, il tetto della maggior sala d'operazione è crivellato di fori e i malati vengono operati, quando piove, sotto la pioggia. Alla Salpêtrière il servizio radiologico era installato sino all'altro ieri in una baracca dal tetto di cartone incatramato; e anche lì, quando pioveva, i malati venuti per la cura si pigliavano l'acqua sulla testa e un potente raffreddore. All'ospedale Andral, di fronte al macello della Villette, e echeggiante dì e notte di strido di bestie sgozzate e profumato di lezzo di carni macellate, le scale son fatte a chiocciola e tanto strette che è impossibile farvi passare le barelle e che bisogna trasportare i malati su una sedia. Anche i morti se ne vanno, dunque, seduti così, come candidi fantasmi di Papi titubanti di stanchezza sul loro strano trono gestatorio. Naturalmente, se chiedi spiegazioni, ti si risponde tosto che codesti ospedali antidiluviani vanno demoliti: ma lo si dice da anni, e gli ospedali sono sempre lì, sempre un poco più decrepiti, la scusa della futura demolizione servendo soltanto a rifiutare alla cittadinanza quei restauri che potrebbero renderli meno infami. Finora il solo ospedale che Parigi abbia avuto il coraggio di demolire è stato l'Hôtel-Dieu: e se ne parlava da un secolo! All'ospedale Ricord, vecchio padiglione del Cochin, le porte cascano a pezzi e i vetri senza sostituiti con tavole inchiodate, le quali ti lesinano fin la luce del giorno. Altri padiglioni mancano dell'elettricità, e quando la notte tocca farvi d'urgenza una iniezione, l'infermiera è costretta ad ajutarsi con una lampadina tascabile.

Polvere negli occhi

E qual genere di malati credi tu che sien chiamati a godere di questa ospitalità che, secondo i consiglieri comunali di Parigi, forma l'ammirazione dell'intero mondo civile? I tubercolotici! Sissignori: giacchè secondo la Assistenza Pubblica parigina i tubercolotici non entrano nella categoria dei veri malati. I tubercolotici sono semplicemente degli importuni che non si decidono a morire nè a guarire e che, a lasciarli fare, cioè a trattarli bene, ti riempirebbero in un anno tutti gli ospedali di Parigi. Il trattamento peggiore è dunque riserbato a loro. Le infermiere addette ai loro reparti si contano sulle dita di una mano, e affinchè abbiano tempo di riposarsi ogni malato ha diritto a trentasei ore la settimana di libera uscita, durante le quali sarà fuori dei piedi dell'Assistenza e potrà recarsi al cinematografo e fare una buona distribuzione di bacilli. In teoria, si capisce, i tisici dovrebbero essere mandati in sanatorio. Ma dove sono questi sanatori? Quei pochi di cui l'Assistenza dispone sono talmente pieni, che per avervi un letto bisogna inscriversi con un anno di anticipo. La grande risorsa degli infelici rimangono dunque l'ospedale Broussais e l'ospedale di Bicêtre, dove contagiosi e non contagiosi sono mescolati in modo che nei casi meno gravi il solo risultato del ricovero è dentro è di peggiorare immediatamente.

Talora, un sobbalzo di buona volontà spinge l'Assistenza a gettare l'occhio sulla disastrosa situazione e a giurarsi di mutar sistema, rendendo le proprie installazioni davvero «le prime del mondo». E' quanto è accaduto, per esempio, al Broussais, dove un bel giorno si iniziarono grandiosi lavori per installare riscaldamento centrale, sala da bagno e docce. Ahimè! Dopo aver messo a posto le caldaie pei caloriferi, al momento di collocare i tubi dei radiatori si scoperse che i pavimenti erano di cemento armato e non si lasciavano perforare. Quando fu fatta la sala da bagno, si scoperse che la differenza di temperatura fra il corridojo glaciale e la sala troppo riscaldata voleva irrimediabilmente i malati alle polmoniti. Quando furono installati i tubi per le docce si scoperse che il numero dei malati in grado di approfittarne era troppo esiguo per giustificare l'impianto. E così le caldaie arrugginiscono invano, il bagno non serve e le docce non funzionano. Ma sulle autorità in visita tanti raffinamenti palativi riescono egualmente a far colpo: non è scritto che la polvere negli occhi sia l'eterna ancora di salvezza delle pubbliche amministrazioni?

Spettacoli

Talora, dall'amministrazione l'arte dell'illusionismo passa nel dominio dei clinici, come sarebbe il caso di quel dottor Panchet che più volte la settimana fa sala piena all'anfiteatro dell'ospedale Saint-Michel attirando, come un primo attore, un pubblico fervente di studenti e di curiosi d'ambo i sessi con la semplice promessa di procedere davanti a loro a una delle sue celebri operazioni. E' questa l'altra faccia della medaglia, giacchè se l'Assistenza Pubblica ha le sue colpe, non bisogna credere che i medici della facoltà siano bianchi al par di neve alpina. Affinchè nessuno perda i particolari dello spettacolo, una infermiera che funge da maschera affitta, come al teatro, cannocchiali a un franco il pezzo. Il celebre chirurgo entra in spolverino e pantaloni bianchi come se si recasse a giocare al tennis, stringe la mano a quanti, noti ed ignoti, gli si affollano intorno mentre il malato attende curvo sulla tavola operatoria, promette a destra e a sinistra libri con dedica e autografi, fa circolare fra gli astanti i propri strumenti operatori per soddisfare tutte le curiosità e si interrompe bruscamente solo quando, gettata per caso un'occhiata in mezzo all'emiciclo, si accorge che i suoi ajutanti hanno già spaccata la pancia del paziente e non attendono più che lui. Allora gli altoparlanti entrano in scena per spiegare al colto e all'inclita le varie fasi dell'atto operatorio, mentre Panchet, in guanti di gomma e maschera taglia, scava e cuce con la disinvoltura e l'eleganza sprezzante di un Paderewski al pianoforte. Le signore imbellettate seguono i gesti del maestro col fiato sospeso, impallidendo sotto il belletto. Come impiego del pomeriggio, non è forse mille volte più bello del recarsi al solito dancing? A operazione finita, il dottor Panchet viene a farsi complimentare e ammirare dalle spettatrici, e all'uscita l'infermiera del guardaroba, approfittando della commozione generale vende per venti franchi alle signore una fotografia del grand'uomo, in tre pose a scelta.

Il chirurgo da palcoscenico, il chirurgo alla moda: quale suggestivo coronamento del macabro quadro degli ospedali parigini! Non sono, l'uno come l'altro, segni eloquenti di una atroce crisi della pietà?

NOMENCLATOR.

La Mostra dei pittori piemontesi

Dopo le grandi Esposizioni di Venezia e Monza, in questa del Valentino, che accoppia la ottantottesima Mostra della Società Promotrice di Belle Arti e la seconda del Sindacato degli Artisti Piemontesi, ci par di respirare un'aria casalinga per non dire provinciale, di muoverci fra vecchie conoscenze o almeno fra visi noti come se fossimo a far due passi sotto i portici di piazza Castello. Sarebbe quindi ingenuo scegliere l'occasione — modesta nella scala delle proporzioni — per studiare e seguitare quelle correnti dominanti nell'arte contemporanea che abbiamo tentato di determinare parlando della Biennale veneziana. Qui, piuttosto che indici climatici, son da ricercare i gruppi e gli individui, per notarne l'evoluzione, i progressi, i regressi, per ricordarli al pubblico che in gran parte già li conosce.

Eclettismo

Ciò del resto è in stretta relazione con il meccanismo sindacale che oggi regola tutte le Esposizioni italiane ufficialmente riconosciute: mostre, cioè, regionali, allestite dai vari Sindacati in accordo o no con gli enti artistici locali, destinate a preparare e a fornire — diremo così — il «materiale» per le sole due grandi esposizioni nazionali: la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma. Fa eccezione la mostra milanese del Novecento, la quale però — come si sa — è mostra di tendenza e di periodicità irregolare: sa sappiamo se fra un anno o due avrà ancora ragione critica (o ragione polemica) di rinnovarsi.

Appunto per questo carattere «selettivo» le esposizioni sindacali regionali devono conservare un certo eclettismo, dar modo all'artista di presentarsi così com'egli è, senza camuffarsi con questa o quella maschera adatta a renderlo più accetto a questa o a quella giuria, e infine — anche — consentire al pubblico di scegliere ciò che più gli piace: cosa che a Venezia, ormai, non è della più facile. Michele Guerrisi, segretario del Sindacato piemontese, ha perfettamente compreso simile necessità. Ce n'è per tutti, egli dice come il curdinale manzonino arcivescovo; e al senso di giustizia in lui s'accoppia una longanimità che in fondo, dato l'intento di queste mostre, non gli sapremo rimproverare.

Pittura e scultura di piemontesi, dunque, qui al Valentino. Ma arte piemontese? Già altre volte abbiamo rilevato come tali differenziazioni, da anni, siano pressochè vuote di significato. Atto di nascita o iscrizione sindacale, sì; ma il resto, quell'anima, quella fede, quel gusto paesano tenace e quasi coscinto, quel complesso di simpatie e quell'insieme d'affetti che potevano un tempo farti di primo acchito distinguere un lombardo da un toscano, un napoletano da un veneto, te li suggeriranno forse Casorati e la sua scuola presente qui in compatta falange come a Venezia l'altro giorno, o il gruppo dei «Sei Pittori» per i quali dovremmo ripetere quanto scrivemmo per la loro saletta ai Giardini, aspettando ora che le cose migliori qui radunate ci paiono un guazzo di Galante e una già vista natura morta di Menzio? Fra Valinotti, del quale Guerrisi ha modellato un espressivo, sintetico e somigliantissimo ritratto, fra Valinotti che non ostante i tre quadri di Venezia e la recente «personale» torinese ha esposto qui un bel blocco di salde pitture, ed il lombardo Tosi, ad esempio, c'è poi quella disparità di intenti stilistici che il diverso sangue, il diverso dialetto — direi — potrebbero far supporre? Ed il ligure Eso Peluzzi con la sua *Valle del Santuario* meditata, concisa e costruita di forza tono su tono non è forse assai più parente a Salietti di quanto lo vorrebbe la diversità degli orizzonti e dei motivi?

Ottocento e Novecento

Ad ogni modo i suoi «piemontesi» la mostra li onora e li valorizza. Intanto c'è un provinciale schietto, un ottocentista vegeto e operante, fedele a sè stesso e ai suoi gusti, che per seguire le cangianti mode non ha mai tradito la intimità della ispirazione, la finezza coloristica che gli è propria, la castità di certe sue predilezioni di soggetti: Giovanni Giani. Per carità, per questa sua parete di sette od otto dipinti non gridiamo come al solito alla rivelazione, nè per i vecchi nè per i giovani. Giani è Giani, quello d'oggi e quello di vent'anni fa, l'artista valentissimo che impersona una scuola e diremmo una tradizione. Se per qualche pittore trentenne alcuni suoi accostamenti tonali possono sembrare un'arditezza pensata e voluta, per lui sono la cosa più naturale del mondo: ha sempre dipinto così, anche prima che, con l'avvento del Novecento, si «scoprisse» l'Ottocento... Non si può dire altrettanto di Cesare Maggi il quale sembra attraversare un periodo di ricerca e di inquietudine: che altrimenti non ci si spiegherebbe la vicinanza del gran quadro di neve (Maggi consueto) a due tele forse più tendenziose che convincenti (Maggi Novecentista). E' lo stesso dualismo che si nota da due o tre anni in Alberto Falchetti, indeciso qui fra lo squillo di un suo fresco paese di montagna e la sordina di un interno dipinto durante un soggiorno a San Remo: dualismo invece di cui è immune Ugo Malvano, il quale tuttavia partì lui pure, a Parigi, dall'impressionismo, passò per varie esperienze, ma ora muove risoluto verso la riconquista dei valori formali se anche spesso lo allieta lo studio di semplici rapporti di tono.

Egli ha una parete delle migliori, quest'anno; e conviene ricordare, li presso, quella del Boetto; del giovane Ganiero affine per simpatia di visione artistica al Valinotti ma bisognoso ancora di ricercare in sè la ragione dell'arte meglio che negli esempi; del Quaglino, pieno di arguzia, di vivacità, d'una salute spirituale e pittorica che non vorremmo sciupasse lasciandosi allettare, come qua e là dà segni, dai miraggi d'un avanguardismo di maniera che contrasta col suo temperamento; quella del povero Ercole Dogliani, nostro compagno di lavoro della *Stampa*; quella del Da Milano, qui un po' confuso e come soffocato, diresti, da un interiore lirismo che cerca forme naturali per espandersi in armonia; del Lupo minacciato da un impressionismo alla Bazzaro che ci fa rimpiangere alcune vivaci ma ancora sorvegliate sue pitture del passato; dell'astigiano Manzone, tutto rapito, come al solito, dalla quieta poesia agreste del suo paese, poesia ch'egli rende con rara gentilezza, con un istinto coloristico che tradisce commosso e a forza di sincerità diviene stile quando la gracilità d'un risveglio primaverile sveglia nel suo cuore le simpatie più certe, gli affetti più riposati e sicuri.

Tanto innamorato egli è della sua terra, e delle cose e degli uomini di questa sua feconda terra piemontese, che ha tolto dall'oblio un ottocentista astigiano, Michelangelo Pittatore, nato nel 1826, morto nel 1903, pittore di ritratti sparsi oggi nelle case della borghesia provinciale, di scene religiose per chiese e conventi. Anche per lui l'Hayez, visto forse attraverso l'incisione, dovette essere il gran modello del tempo. Più vicino di luogo e di anni, Enrico Gamba lasciò tracce in una *Via Crucis* del Pittatore dipinta per la chiesa di Costigliole d'Asti. Dal complesso della mostra postuma ordinata dal Manzone, egli appare un tipico fenomeno provinciale, un pittore in ritardo di trenta o quarant'anni sui suoi colleghi operanti a Firenze, a Napoli, a Milano, a Venezia o nella stessa Torino. Non è una rivelazione d'una tempra di artista, ma resta un documento interessante di un periodo.

Lasciamo al visitatore di ricercare, col catalogo in mano, Vagaggini e l'alessandrino Morando, Beppe Levrero, un Emprin rinnovato e promettente, Boccalatte e Aymone, l'Alciati e Boglione, Corutti e Zolla, Sartorelli dai vividi e plastici impasti di colore, Alberto Rossi, Mario, Falchetti Decior, Serralunga, Micheletti, Bozzalla, Frisia e De Bernardi, Guarlotti, Viazzo, il giovine Leonardo Borgese, Dyalma Stultus, Deabate, Buratti, gli acquafortisti Bozzetti, Boglione, Mennyey e Carbonati, Vellan, Bella Tarlatta, Micheletti, Gazzera, Rovero, Montezemolo, Giuseppe Cerrina; e accenniamo brevemente alla scultura.

Una «Maternità»

Teste e busti, come al solito, in quantità, dal citato Guerrisi al Fumagalli, dal Malerba a Pasquale Monaco napoletano. Il Messina, che oggi vive il suo quarto d'ora (e glielo auguriamo lungo e fruttuoso) un bronzetto che ci dice come gli esempi di D'Orsi e di Gemito siano singolarmente presenti ai giovani; Amleto Cataldi un levigato budino; il pinerolese Runggaldier alcuni legni espressivi; La Fornara una *Diana*; Baglioni un *Balilla* che si muove spastolato dagli schemi volumistici che paralizzavano questo giovane artista; Zucconi un putto gustosamente plasmato; Giorgis un ritratto di bimbi. Ma per nobiltà di intenzioni, per un senso profondo di umana poesia, per una quasi compiuta realizzazione plastica di un interno meditato fervore, primeggia la bella *Maternità* di Ugo Vannucci. La cera non consente forse di apprezzare appieno la contenuta potenza del modellato del bimbo, la dolce austerità del viso materno: il bronzo avrebbe dato risalto migliore a qualità che la materia soffoca leggermente. Ma conviene che il visitatore cerchi la statua, la contempli a lungo, la studi. Avvertirà allora come questa scultura sia l'espressione di un vero e proprio patetico tormento di artista che non esplode in forme convulse ma che si placa in una specie di dolorosa tenerezza per l'opera che nasce lenta dalla fantasia e dalla mano; e scoprirà come la commozione calda, spontanea eppur sorvegliata del creatore si sia fatta davvero realtà visiva.

mar. ber.

La mostra degli Artisti sindacati piemontesi e della Promotrice di Belle Arti s'inaugura stamane alle 10,30 nel palazzetto del Valentino, con l'intervento dei Reali Principi e degli onorevoli Di Giacomo e Oppo.

L'inaugurazione a Stoccolma

dell'Esposizione delle Arti decorative

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 16, notte.

L'apertura dell'Esposizione delle arti decorative e industriali ha avuto luogo, oggi alle ore 14,30. La città di Stoccolma è tutta pavesata di bandiere, in festa. Una folla enorme era presente alla cerimonia d'inaugurazione: i membri del Governo e del Riksdag, la Corte e il Corpo Diplomatico al completo, alti ufficiali e funzionari, artisti, giornalisti, ecc. Alle 14,30 gl'invitati han preso posto di fronte e intorno al palco reale. Re Gustavo V, insieme con la famiglia reale, è giunto sullo storico battello Vasaorden, su cui generalmente riceve i Capi di Stato e i sovrani degli altri paesi, che visitano la Svezia. Appena preso posto nel palco reale, il Principe Ereditario Gustavo Adolfo, presidente onorario dell'Esposizione, ha pronunciato un breve discorso, invitando il Re a dichiarare aperta l'Esposizione. Dopo il canto dell'inno nazionale, vien subito issata la bandiera dell'Esposizione.

Il visitatore che entra nel viale principale, il «Corso», è condotto subito nel bel mezzo, nel centro vivo dell'Esposizione. A sinistra, nella lunga fila dei padiglioni e delle halls, gli si schierano davanti agli occhi tutti i prodotti più notevoli delle arti decorative e industriali svedesi: argento, oro, ferro battuto, ghisa, ferro fuso e bronzo, stagno e peltro, metallo a profusione; cristalli incisi e modelli di vetri colorati, e grande effetto; ceramiche, servizi di porcellane e faenze; i prodotti più suggestivi dell'arte del libro, delle arti grafiche, delle arti tessili, a mano e a macchina, eseguite in tinte ricche e brillanti; vesti e paramenti ecclesiastici, esposti in una cappella speciale, dove la musica dell'organo aggiunge suggestione al luogo; mobili di tipo ultramoderno; armature di lampade elettriche, di un rifinimento squisito. A destra del Corso, quello che colpisce sono le masse policrome dei fiori di un giardino, prodotti con un sistema di riscaldamento artificiale, riscaldamento del suolo a mezzo di elettricità, specialmente appropriato alle latitudini settentrionali.

Da questo punto si scende in declivio verso la piazza centrale che si calcola contenere comodamente fin quarantamila persone; da un lato e dall'altro, le tribune degli spettatori. Questa piazza enorme è destinata a servire di quadro agli spettacoli più diversi, a dei festival di canto e altre attrazioni popolari: decorata tutt'attorno da centinaia di casse guarnite di fiori, che danno l'impressione di un giardino mobile. Vicino, a pochi passi, è il gigantesco albero in acciaio dell'Esposizione: una torre di stile «funzionalista», coronata in cima dell'emblema alato dell'Esposizione, da cui s'irraggiano fasci di luce per cinquanta chilometri intorno.

E. R.

L'onore delle «chauffeuses» vendicato dai giudici viennesi

Vienna, 16 notte.

Quando a Vienna incominciò a girare il primo tassametro guidato da una «chauffeuse», il musicista Werau compose su parole del noto librettista Brammer un fox-trot dal titolo: «Taxi neueresse» (facilmente confondibile con «taxi maîtresse») il quale trovò presto l'editore disposto a diffonderlo. La «chauffeuse» in questione, signora Felicita Fisher, che aveva ottenuto il diritto di fare la concorrenza ai signori uomini dopo essersi rivolta alle superiori istanze amministrative, si ritenne gravemente offesa nell'onore professionale, soprattutto perchè sulla copertina la mano della «chauffeuse» veniva raffigurata in un gesto non equivoco, e perchè i primi due versi suonavano all'incirca: «Io sono la prima taxi-neueresse, chi è che vorrebbe sapere mon adresse...». Seguivano strofe ancora più licenziose e per tali motivi — per quanto musicali — la signora Fisher si rivolse ai Tribunali, chiedendo il sequestro delle copie stampate della canzone ed il relativo divieto di diffonderla. Il Tribunale ha accolto questa sua tesi in modo assoluto, negando alla Casa editrice qualsiasi facoltà di prova, condannandola a distruggere le copie già stampate del fox-trott e altresì gravandola del pagamento delle spese del processo. Il testo è infatti apparso ai giudici nuovamente osceno ed offensivo.

La reputazione della prima «chauffeuse» austriaca è salva.

Libri ricevuti

- «La Scala nel 1800 e nel 1900». Milano, a cura della Rivista «La Scala e il Museo Teatrale», s. p.
- P. GERARDO JANSEN: «Splendori ed orrori dell'India». — Milano, Gorlini ed. L. 15.
- GUIDO BORTOLOTTO: «Lo Stato e la dottrina corporativa» con una lettera di S. E. Bottai. — Bologna, Zanichelli, L. 22.
- FEDERICO MEINECKE: «Cosmopolitismo e Stato Nazionale» trad. A. Oberdorfer. — Perugia, Casa ed. «La Nuova Italia», due vol. L. 30.
- VIRGILIO BROCCHI: «Gli occhi limpidi». Romanzo. — Milano, Mondadori, L. 12.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Panorama dello sport in Francia

Il Tennis

Parigi, Maggio.

Il tennis, attualmente, è lo sport in cui la Francia primeggia, senza contestazione, su tutti gli altri Stati del mondo. Il tennis, come quasi tutti gli sports moderni, è nato in Inghilterra e precisamente verso il 1870. La prima partita di tennis venne giocata a Wimbledon nel maggio 1872. Poco più di ottanta spettatori assistevano a questa prima partita i cui protagonisti rimangono sconosciuti. Tre altre partite vennero giocate nel corso dell'annata: una seconda a Londra, un'altra ancora a Wimbledon e una quarta a Liverpool.

Le prime partite di tennis in Francia si svolsero nelle varie città climatiche francesi verso il 1890 e non suscitarono un eccessivo entusiasmo. Era considerato un semplice divertimento di inglesi in villeggiatura, non uno sport.

Oggi, dopo circa cinquant'anni, i tornei di tennis, perfettamente organizzati, si susseguono, senza interruzione, dal primo gennaio al trentun dicembre di ogni anno. In nessun altro sport sono organizzate, e con il medesimo successo, prove internazionali come quelle che riuniscono ogni anno a Saint-Cloud, a Wimbledon, a Forest Hill, i migliori giocatori del mondo. In nessun altro sport esiste una prova paragonabile alla Coppa Davis, che riunisce e oppone durante sei mesi le squadre rappresentative di oltre trenta nazioni.

Le prime affermazioni francesi in campo internazionale risalgono al 1900 per opera di Aymé, che fu campione di Francia dal 1897 al 1900 e di Albert Canet, attuale presidente della F.F.L.T. Ma furono affermazioni rare e sporadiche. Le grandi affermazioni avvennero soltanto nel dopo-guerra. Per tre volte consecutive — 27, 28, 29 — la Francia ha conquistato la famosa Coppa Davis e per cinque volte di seguito, con Borotra, Lacoste e Cochet, ha vinto il torneo di Wimbledon.

E' quindi logicissimo rilevare che questi grandi successi internazionali, frutto della graduale diffusione del tennis in Francia, hanno cooperato a diffondere maggiormente e soprattutto in ogni strato della popolazione questo sport, che erroneamente era prima considerato quale sport nobile e aristocratico.

Mai, quindi, il tennis ha conosciuto a Parigi e in tutta la Francia la voga raggiunta in questi ultimi anni. Le società pullulano — 1200 erano a tutto il 1929 iscritte alla F.F.L.T. — e i courts non sorgono più soltanto nelle città climatiche e a fianco dei Grands Hôtels, ma anche in remote cittadine di provincia e negli stessi stadi riservati a sports più popolari.

A Parigi, gli stadi della Faisanderie e della Croix Chatelain apparvero troppo ristretti per accogliere gli spettatori, che sovente erano dieci, dodicimila. Fu necessario edificare il grande stadio Roland Garros, sulla strada di Auteuil a Boulogne, a due passi dal bellissimo e pure così poco conosciuto giardino, che si chiama pomposamente «Stabilimento Orticolo». Spaziose tribune in cemento armato, abbellite da parterres fioriti, circondano il court centrale, dove si giocano i grandi incontri. Gli altri courts sono sparsi fra gli alberi nell'immenso parco, dove si elevano, di tanto in tanto, chalets graziosi.

Ripetiamo che è stato necessario l'esempio dei grandi campioni d'anteguerra Max Décugis, Gobert, Aymé, Canet, ma soprattutto dei quattro campioni odierni Cochet, Lacoste, Borotra, Brugnon, che gli americani battezzarono i «quattro Moschettieri», per dare alla Francia una tale gloria e a questo sport ammirabile una tale attrattiva e popolarità. E' occorso pure l'esempio della più grande giocatrice, che sia mai stata vista in di un court e che resta ancora la regina incontrastata del tennis: Suzanne Lenglen, passata in seguito al professionismo ed ora diventata grande sarta di rue de la Paix. Lacoste, Cochet, Borotra sono tre campioni che, poco su poco giù, si equivalgono. Brugnon si trova ad un gradino leggermente inferiore.

Lacoste, che lo scorso anno, in seguito ad una noiosa indisposizione, non ha potuto partecipare ai grandi incontri internazionali, è stato soprannominato, non sappiamo bene per quale rassomiglianza, l'alligator, il coccodrillo, il caimano. Calmo, flemmatico, preciso, René Lacoste, il cui valore atletico è frutto di un'educazione fisica estremamente metodica e regolare, gioca in modo sobrio e senza coreografia, con una prodigiosa padronanza del proprio gioco e di se stesso. Di rado si lascia andare a gesti nervosi. Non fa movimenti inutili, non si lascia scoraggiare mai e smonta i rivali più focosi con rimandi incessanti e con servizi giudiziosi. E' il più tecnico dei giocatori francesi, e William Tilden ha detto che è preciso e regolare come una macchina. A Lacoste, la Francia deve la conquista della Coppa Davis nel 1927 e nel 1928.

Jean Borotra e Cochet sono più popolari di Lacoste. E questa maggiore popolarità è facilmente comprensibile, perchè il loro gioco, meno tecnico ma più coreografico, ha un'attrattiva infinita sulla folla. Plastici, d'una agilità che appare sovente acrobazia tanto è immediata la prontezza dei loro atti, facili all'entusiasmo e all'abbattimento, essi realizzano nel tennis ciò che vi è di più imprevedibile.

Jean Borotra, di origine basca, è pieno di fantasia. Lo si potrebbe chiamare il poeta del tennis. Sbaglia le palle facili e indovina le più difficili. Ha una sveltezza quasi felina e ha una malcelata tendenza a giocare un po' per la galleria.

Henri Cochet è di Lione. Falsamente distratto durante il gioco, è il più nervoso dei quattro campioni francesi. Tuttavia è un giocatore splendido e si deve ad Henri Cochet se lo scorso anno la Coppa Davis è rimasta in Francia e se la Francia è ancora risultata prima nel torneo di Wimbledon. Si dice che Cochet abbia il genio del tennis, certo possiede un'intuizione e una perfezione di esecuzione che sono, senza dubbio, uniche. E' inoltre dotato di una resistenza fisica eccezionale, che gli permette di sopportare ogni defaillance.

Brugnon, eccellente giocatore di doppio (nel 1927 nella finale della Coppa Davis faceva coppia con Cochet) ha qualità di finezza e giocoalità notevoli, ma è meno preciso dei suoi tre compagni.

Da tre anni, questi quattro uomini primeggiano in tutti i grandi tornei internazionali. La loro superiorità su tutti gli altri dei giocatori mondiali, in cui eccellono uomini come gli americani Tilden e Hunter, l'inglese Austin, e il nostro De Morpurgo, è così grande che tutto fa credere che i francesi trionferanno ancora nei prossimi tornei internazionali e non permetteranno certamente che la famosa Coppa Davis emigri con tanta facilità fuori di Francia. Inoltre questi giocatori hanno elevato singolarmente il livello tecnico del tennis francese e i loro successi sono stati un ammirevole stimolante per tutti i giovani giocatori di seconda e di terza categoria.

Infatti ciò che mi ha colpito maggiormente nel corso degli ultimi campionati di Francia è che non esiste più la differenza, un giorno, così netta fra i giocatori di testa e gli altri. Sotto l'influenza e l'esempio dei quattro moschettieri, coloro che avevano doni fisici, amor proprio, desiderio di arrivare, hanno lavorato e oggi il valore del tennis giocato dalla «seconda serie» è singolarmente accresciuto.

Abbiamo potuto vedere all'opera qualcuno di coloro che aspirano a diventare i campioni di domani e ne abbiamo tratta la miglior impressione che arriveranno. Essi sono Cristian Boussus, De Buzelet, Landry, Barlier, Bertier?, Lesueur, Glasser.

Anche fra le signore vi è un miglioramento notevole. Dopo il ritiro di Suzanne Lenglen, le giocatrici francesi non avevano molto brillato. Lo scorso anno, invece, hanno segnato un netto progresso e fu appunto una francese, la signora Mathieu, che rese a Wimbledon la vittoria piuttosto difficile a miss Elna Wills.

PAOLO ZAPPA

Schmeling si allena... Evidentemente non con il minuscolo avversario che la fotografia presenta. Sharkey è avversario di taglia ben diversa... Ma il campione tedesco non sdegna fra una seduta di pugilato e una passeggiata pei boschi del suo campo di allenamento, lo scopo di un incruento match col figlio del suo cuoco.

Le manifestazioni della «Stampa»

Il Triangolo subalpino motociclistico: i settori

La nostra organizzazione nell'intento di offrire ai partecipanti la possibilità di trarre la maggiore delle soddisfazioni dalla loro fatica, col minimo sforzo, ha perfezionato in questi giorni i particolari dei posti di partenza che, come si sa, sono contemporaneamente posti di controllo fissi, di tappa e di arrivo. I punti più delicati, oltre Torino, sono naturalmente quelli di Genova e di Milano per il transito rilevante dei due centri ed ecco, come d'accordo con le Direzioni della Motorisfi di Genova e del M. C. Lombardo essi vennero stabiliti.

Liguria e Lombardia

GENOVA. — Dicendo Genova naturalmente intendiamo indicare il punto di riferimento della grande città, benchè i concorrenti non la tocchino: sarebbe infatti illogico spingerli sino in Genova città per poi farli ritornare al bivio di Sampierdarena per Pontedecimo. Il vertice di Genova venne quindi definitivamente stabilito a Cornigliano e precisamente sul ponte di Cornigliano, ove, sotto il telone del traguardo, avverranno tutte le operazioni. Tale località dista da Voltri Km. 12 e dista Km. 10.500 da Pontedecimo; ed in conseguenza di ciò il tratto Cornigliano-Tortona viene ad essere in totale di Km. 70.600.

MILANO. — Per Milano invece ci si è spinti un po' nel cuore della città, benchè sia stata nostra preoccupazione di evitare le località di gran traffico per motivi ovvi. Il punto per le operazioni di Milano venne stabilito definitivamente a Porta Ticinese sull'angolo di via Torricelli, ad esatti Km. 31,7 da Pavia, e la località sarà segnata visibilmente dallo striscione Traguardo.

Essa è indicatissima poichè vi è il distributore di benzina e vi sono ristoranti per gli eventuali spuntini. I concorrenti, compiute le operazioni, infileranno la strada fiancheggiante il Naviglio e, per i bastioni Genova e Magenta, corso Vercelli, si porteranno sulla strada che conduce a Magenta. Il tratto Tortona-Milano viene ad essere in totale di Km. 79. E' da notare ancora che dal punto di arrivo (angolo via Torricelli) alla strada per Magenta, i concorrenti nel ripartire dovranno percorrere circa 7 Km. in città dove il traffico e la prudenza esigeranno un rallentamento di marcia. Gli organizzatori si permettono quindi di imporre tale rallentamento a tutela della incolumità dei concorrenti e dell'incolumità altrui, e fanno affidamento sulla correttezza dei partecipanti, tanto più che non ne vengono ad avere dei danni agli effetti della penalizzazione. Essi infatti avranno già firmato al controllo di via Torricelli, e, supposto anche il caso che nella immediata località susseguente ci fosse un controllo mobile, li salvaguarda sempre il secondo capoverso del paragrafo 12 del Regolamento, secondo il quale «per i posti di controllo mobili sarà soltanto tenuto conto dei minuti di anticipo e fino ad una tolleranza di dieci minuti per quelli di ritardo».

Piemonte

TORINO. — Benchè sia ormai superfluo accenniamo ancora al traguardo di Torino. Esso sarà posto all'incrocio (imbocco) del corso Belgio con la strada che proviene da Gassino-San Mauro e prosegue per barriera Casale, precisamente dove prima esisteva la barriera daziaria, sullo spiazzo di fronte al ristorante Zaina. Anche qui lo striscione del M. C. Torino segnerà il posto di operazioni ed ivi è pure un distributore di benzina. Il tratto Vercelli-Torino è di complessivi chilometri 71,600.

Passando ora ai tre centri minori, ma pur essi elevati a posti per tutte le operazioni alla pari con le grandi città, preciseremo come segue:

ACQUI. — L'Unione Sportiva di Acqui si è dimostrata finora larga di appoggi. Venne stabilito di scegliere la piazza San Francesco per posto di operazioni. Entrando in città da Nizza, non si ha che da proseguire diritto per via Vittorio Emanuele II finchè appaia il telone di Traguardo: dopo qualche centinaio di metri dalle prime case a destra si trova precisamente la piazza San Francesco. Nel ripartire non si avrà che da proseguire per la stessa via Vittorio Emanuele II, e quando si affaccerà lo stabile del Grand Hôtel Thermes le guide stesse del selciato faranno piegare a sinistra per corso Bagni, proprio sulla strada per Ovada. Il tratto Torino-Acqui è il più lungo poichè misura precisamente chilometri 95.000.

TORTONA. — Chi arriva da Novi Scrivia come i nostri concorrenti, s'incontra alle prime case di fronte ad un bivio: la strada retta in continuazione è la via Emilia, e quella a sinistra la strada di circonvallazione. I nostri mototuristi dovranno precisamente piegare a sinistra, per la strada di circonvallazione, poichè sul piazzale Roma, prospiciente al Garage Centrale Corvana sarà il posto per le operazioni. Nel ripartire proseguendo per la strada di circonvallazione, si viene a ritrovare nuovamente la via Emilia che conduce a Milano. Il tratto Cornigliano-Tortona è di chilometri 70.600.

VERCELLI. — Buon entusiasmo anche in questa sportivissima città. Il Dopolavoro Provinciale si è messo a completa disposizione, perchè conta amici svariati nel M. C. Torino e vive in ogni minima parte qualsiasi manifestazione sportiva. La località scelta è il largo che maggiormente si presta allo scopo e cioè la Porta Milano, quella prospiciente alla Caserma di Fanteria. Nel ripartire i concorrenti transiteranno per la strada di circonvallazione e verranno a portarsi a Porta Torino.

Le distanze

Riassumendo, suddividendo l'intero percorso nei suoi sei naturali settori, ne risulta il seguente specchio delle distanze:

Settore			
Settore	Torino-Acqui	Km.	95.000
»	Acqui-Cornigliano (Genova)	»	72.500
»	Cornigliano-Tortona	»	70.600
»	Tortona-Milano	»	79.—
»	Milano-Vercelli	»	71.300
»	Vercelli-Torino	»	71.600
		Totale Km.	461.—

di strada varia, vera pista naturale, ricca di tutte le asperità (che presto spariranno con la sistemazione della rete stradale), ma con tratti buoni, altri ottimi, altri persino asfaltati.

Anche il tempo rassodato pare voglia far credito a questa Marcia; alla Segreteria del M. C. Torino continuano a pervenire iscrizioni di isolati, di gruppi, di squadre; altre adesioni ci sono preannunciate dal M. C. Lombardo, la Motorisfi di Genova, ed il successo va sempre più delineandosi; … che i pochi … rendosi che le medie prescritte sono possibili in base alla tolleranza concessa di un minuto in più od in meno sull'ora stabilita.

Tutti, naturalmente, aspirano all'artistico amuleto d'oro di primo grado riservato ai classificati senza alcun punto di penalizzazione, ma dopo il premio d'eccellenza ecco ancora l'amuleto d'oro di secondo grado per i penalizzati da uno a cinque punti; ecco quello di vermeil fino ai 30 punti, ed ancora quello di argento fino ai 60 punti. La caratteristica denominazione della Marcia Il Triangolo corre sulla bocca di tutti nell'ambiente sportivo e noi vediamo delinearsi il successo affidato alla buona volontà ed all'entusiasmo della triplice alleanza dei tre grandi centri emulati dalla triplice dei tre centri minori.

A domenica prossima la realizzazione dell'iniziativa lanciata arditamente sotto il binomio «La Stampa-M. C. Torino».

Tennis

Il campionato italiano di 2.a categoria

Genova, 16 notte.

Ecco i risultati degli incontri della seconda giornata di campionato nazionale di tennis di seconda categoria, che hanno avuto luogo a disputa assai interessanti.

Singolare uomini: Costa (Genova) batte Sertorio G. (Juventus, Torino) 6-4, 6-2, 6-3; Fè d'Ostiani (Juventus) batte Douglas (Viareggio) 6-2, 3-6, 6-4; Rosselli (Firenze) batte Avitabile (Napoli) 3-7, 6-4, 6-4, 6-3; Ricci (Genova) batte Jatta (Napoli) 6-4, 6-4, 7-5, 6-1; Carasso (Vomero) batte Facchinetti (Padova) 6-2, 1-6, 8-6, 6-4; Del Bono (Roma) batte G. Boccardo (Genova) 4-6, 6-2, 6-2, 7-5; Pilati (Virtus, Bologna) batte Rado (S. C. Italia, Milano) 6-4, 6-7, 0-6, 7-5, 13.

Singolare signore: Lombardo (Roma) batte Bozzo Canalis (Genova) 6-1, 6-8, 6-1; Malenchini (Firenze) batte Bertelini (Genova) 6-1, 6-0; Beltramini (S. C. Italia, Milano) batte Leone (Genova) 6-2, 6-0; Viganò (Milano) batte Rizzoli (Virtus, Bologna) 6-2, 6-1; Oliva (Genova) batte Manzutto (Trieste) w. o.; Preda (Juventus) batte Capini (Genova) 6-2, 6-3; Sertorio (Juventus, Torino) batte Lavello (Genova) 6-2, 6-0; Malenchini (Firenze) batte Rosaspina (Genova) 6-4, 6-2.

Doppio uomini: Jatta-Del Bono battono Loewi-Lerche 7-5, 6-4, 6-3; Carasso-Avitabile battono Poli-Ginoca 6-3, 4-4 (sospesa).

Doppio misto: Rizzoli-Pilati battono Rosaspina-Fasso 6-4, 0-6, 6-1; Lombardo-Loewi battono Bozzo-Costa 6-1, 1-6, 6-3; Marchini-Ricci battono Beltramini-Rado 6-4, 7-5; Viganò-Facchinetti battono Paradi-Vassallo 6-4, 6-0 (sospesa).

Nuoto

I campionati piemontesi universitari

Domenica 18 maggio, alle ore 15, saranno disputati i Campionati Piemontesi Universitari di nuoto. Le iscrizioni chiusesi ieri hanno raggiunto il centinaio e speriamo che la manifestazione abbia il successo desiderato. Oggi, alle ore 16, si correranno le batterie in modo che la giornata di domenica sarà riservata alle finali, rendendo così più interessante la riunione.

Le gare saranno di stile libero, dorso, rana, tuffi, staffette per facoltà e scuole medie e completerà la riunione una esibizione della squadra universitaria di palla a nuoto. Si accederà alla piscina mediante biglietti d'invito ritirabili alla Sezione Sportiva del G.U.F., Società di Canottaggio, Società Ginnastica, Società Y.M.C.A.

Ogni gara sarà dotata di numerosi premi, a cui hanno gentilmente collaborato la Ditta Martini e Rossi, la Casa degli Sports, la Ditta Morganti e C.

Ricordiamo ai concorrenti che l'adunata per la disputa delle batterie è oggi alle ore 15.15 alla Piscina … strada di Moncalieri …

La giornata inaugurale

del Concorso Ippico al Valentino

Abbiamo visitato ancora una volta i lavori sul campo del Concorso Ippico al Valentino, assieme a S. E. il Conte Calvi di Bergolo, al presidente della Società delle Cacce conte Grosi della Piè, ed al tenente colonnello Cacciandra; le tre persone alla cui attività, in particolar modo, si deve la ammirevole organizzazione pratica di questo importantissimo avvenimento sportivo torinese, il quale, a dire il vero, ha trovato larghissimi consensi ed aiuti in tutte le più alte autorità e personalità cittadine.

I lavori sono ormai quasi ultimati: tutto il terreno dove amazzoni e cavalieri italiani ed esteri scenderanno coi loro cavalli per affrontare in gara i più svariati ostacoli, è stato arato e dissodato con cura e le piste sono state rese morbide ed agevoli con mescolanze di sabbia; le belle e comode tribune sono ultimate, i fabes, i fossi, i muri in cresta e gli altri imponenti ostacoli fissi segnano già col loro profilo in altorilievo od in bassorilievo la emozionante fisionomia dei percorsi che riceveranno vibrazione e vita dall'ardimento, dalla bravura e dal brio dei concorrenti.

Spettacolo emozionante

Ma conviene sperare che le spese e le fatiche sostenute dal Comitato organizzatore del Concorso Ippico per fare di Torino la sede di una grandiosa manifestazione ippica di importanza nazionale ed europea e per propagandare questo sport bellissimo ed italianissimo, siano compensate da larga ed assidua affluenza di pubblico.

Ed il pubblico sportivo di Torino e del Piemonte che si recherà al Concorso del Valentino, non rimarrà deluso, perchè avrà modo di constatare che le emozioni che può suscitare, ad esempio, una partita di calcio quando la virtuosità stilistica, la volontà di vincere, la destrezza, il coraggio e l'astuzia si fondono, si urtano, si combattono e si coalizzano per portare una palla in fondo ad una rete, possono, queste emozioni, rivivere esultate e raffinate sul campo di un concorso ippico. Esaltate dai pericoli, enormemente più gravi di quelli del foot-ball, che presenta l'affrontare ed il superare a cavallo una serie di grossi ostacoli; e raffinate dalla estetica visione che offre sempre l'unione dell'uomo e del cavallo in una prova di agilità e di audacia e dalla suprema compostezza ed armonia di movimenti che debbono sfoggiare cavalli e cavalieri per superare senza danno un percorso di ostacoli severi.

Forse non esiste alcuna altra gara sportiva che esiga dispendio di coraggio e di energia pari a quello che richiede la gara di concorso ippico; la necessità di conservare sempre, in queste gare di per sè impetuose e violente, la più assoluta calma e padronanza di se stessi e di contenere movimenti propri e movimenti del cavallo in una linea ed in uno stile scrupolosamente corretti, rendono più arduo e quasi spasmodico lo sforzo del concorrente. Il pubblico che voglia seguire con una certa assiduità i concorsi ippici impara presto a leggere la intensità di tale sforzo sotto la maschera artatamente impassibile o pallidamente contratta del viso del cavaliere e attraverso i fremiti nervosi e impazienti dei cavalli, ed allora, quando il pubblico capisce, ogni percorso diviene per lui un godimento sportivo inarrivabile. Soprattutto i percorsi degli assi, di coloro ai quali i mezzi fisici e morali eccezionali, il lungo esercizio e la passione consentono di dissimulare sempre, in qualsiasi momento, la tensione sotto la disinvoltura, il pericolo sotto la vivacità, l'orgasmo sotto l'eleganza.

Accolta di assi

E di assi chi andrà al Concorso Ippico di Torino potrà vederne parecchi: tutti i migliori che oggi questo sport annovera in Europa e nel mondo. Il nostro giornale nella pagina fotografica di giovedì ultimo scorso ne ha presentato alcuni.

Domani, domenica, il Concorso si inaugurerà alle ore 15 col Premio intitolato a S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia, e dotato di 15.000 lire.

La Contessa Calvi di Bergolo, la quale è amazzone di capacità eccezionali ed impareggiabili, dopo aver concesso che questa importantissima gara si fregiasse del Suo Nome, ha voluto donare e mettere in palio una artistica Coppa, che tutti i più forti concorrenti italiani e stranieri scenderanno a contendersi tenacemente sul campo del Valentino.

La 2.a giornata a Mirafiori

Domenica avrà luogo a Mirafiori la seconda giornata di corse, che si impernia sul ricco handicap Po, al quale sono stati iscritti 27 cavalli.

PREMIO SCRIVIA (a vendere; Lire 6000; m. 1600): Tresette (15.000), Gunedi (10.000), Gallerina (15.000), La Rotonda (6000), Aosta (6000), Pienza (6000), Ubaldino (8000), Ginevra degli Almieri (6000), Fiumaldo (10.000), Carso (6000), Mon Amour (15.000), Diva (6000). (12)

PREMIO PRATO (L. 7000; m. 1500): Tresette, Scorza, Simon Memmi, Nirvana, Lionello, Galeotto, Viscosa, Hermabò, Anderson, My Land, Mask, Giovio, Gallura, Donno. (14)

PREMIO ORCO (allievi inattivi; misto; L. 7000; m. 2000): Primavera (25.000), Spada di Federico, Clyde (12.000), Brixia, Rasia, Suorel, Grazia (25.000). (7)

PREMIO PO (handicap discendente; L. 20.000; m. 1400): Tresette, Scorza, Magnasco, Simon Memmi, Tigullio, Epuerig, Viburnum, Arno, Nirvanum, Non Non, Lionello, Galeotto, Viscosa, Bidonetta, Anderson, Susa, Vertenes, Astrea, Farnace, Vindelicus, Ebolo, Farnese, Istrice, Giovio, Gallura, Donno, Aria. (27)

PREMIO COURMAYEUR (handicap ascendente; L. 8000; m. 2000): Tresette, Scorza, Sanson, Tidy Girl, Trapneolum, Spada di Federico, Scopetto, Vercingetorige, Clyde, Mausolea, My Land, Vis-à-Vis, Pienza, Acqua bianca, Esturgeon, Carso, Rasia, Sturel, Piauella. (19)

PREMIO PAMPALU' (a vendere; L. 6000; m. 1000): Little America (15.000), Forlana (20.000), Tela (20.000), Cloles (20.000). (4)

PREMIO CONTE VERDE (siepi; ufficiali in uniforme; fuori serie; handicap ascendente; L. 5000; m. 2900): Caiano, Agnes II, Talko Sama, Leonardo, Egeria, Valila, Santa Palomba, Rosie, Travale, Messogis, Vesta, Cguerione, Carnendo Haverard, Hirli, Scipione, Bruco. (17)

Il campionato di calcio

Lotta a tre

Il campionato della massima divisione volge rapidamente al termine. Metà delle squadre concorrenti si baloccano allegramente per amore di firma essendo tranquillamente piazzate al centro del gruppo e non dovendo preoccuparsi nè della retrocessione nè della lotta per la conquista del titolo. V'è dunque bonaccia al centro, battaglia in alto e lotta furibonda in coda. La posizione delle squadre e quella segnalata dalla classifica otto giorni prima della vittoriosa partita degli azzurri a Budapest. La grande favorita del torneo resta l'Ambrosiana.

Verso la vittoria finale

La posizione pare immutabile. Due sole squadre possono ancora nutrire speranze, la Juventus e il Genova, ma sono speranze appese ad un filo. E' logico pensare infatti che l'Ambrosiana, che è certo la squadra attualmente più in forma e che ha tutti i suoi reparti in piena efficienza, riesca a riutilizzare gli ultimi attacchi che le verranno portati e ad aggiudicarsi lo scudetto tricolore. Domani l'Ambrosiana giocherà contro l'Alessandria. Ecco un incontro che un mese fa avrebbe messo a rumore tutto l'ambiente calcistico nazionale e che oggi non interessa che scarsamente. Un mese fa l'Alessandria si sarebbe infatti presentata a Milano per battere i nero azzurri allo scopo di farsi largo fra le lesegnatrici, mirando a giungere al primato: oggi è tutt'altra cosa perchè la squadra grigia, subendo l'una dopo l'altra tutta una serie di sconfitte, ha definitivamente rinunciato al suo bel progetto ed ha, oltre a tutto, parecchi giocatori fuori forma e la squadra ben lontana dal suo rendimento normale. E' successo insomma che, quando l'Alessandria ha visto irrealizzabile la vittoria finale, ha ceduto di colpo, proprio come il corridore che, volendosi battuto a mezza via, rinuncia alla lotta prima del traguardo, si può prevedere che in una contesa fra una squadra spinta dalla volontà di affermarsi ed un'altra che dalla vittoria nessun beneficio ha da trarre, la prima ha le maggiori probabilità di ottenere il successo. Crediamo quindi che domani l'Ambrosiana coglierà la sua diciassettesima vittoria.

I campioni d'Italia a Torino

A Torino la Juventus incontrerà il Bologna. Due squadre di gran nome, due combattenti valorosi. La classifica ed il risultato del girone di andata ci dicono che la Juventus ha le probabilità maggiori di vincere, ma non bisogna credere che il Bologna, anche se le sue condizioni sono quelle di una squadra menomata dalle vicende di un campionato disgraziato, sia uscita da partire convinta di essere battuta. Il Bologna ha disputato sempre a Torino le sue partite migliori contro i bianconeri come contro i granata; i campioni d'Italia hanno giocato quel anno da forti, ottennero spesso risultati lusinghieri.

La Juventus presenterà in campo una squadra cambiata da quella che ha disputato le ultime partite. Essa sarà così formata: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosca, Varglien, Bigatto; Munerati, Cevenini, Cesarini, Crotti, Orsi. I bianconeri contano quindi a battersi animosamente nella speranza … loro marcia spedita verso la vittoria. Noi abbiamo già detto come queste speranze debbano essere considerate, ma è pur certo che la Juventus deve lottare sino in ultimo perchè così almeno potrà nella meno lieta delle ipotesi, assicurarsi il secondo posto.

Alla pari con la Juventus è attualmente il Genova, squadra che più di una volta è parsa completamente tagliata fuori dalla lotta e che è invece riuscita sempre a riprendersi tanto da giungere ad occupare uno dei posti migliori in graduatoria. Prevediamo una affermazione dei rosso-blu sui giallo-rossi romani. La classifica quindi, almeno per quello che riguarda le squadre di testa, non dovrebbe mutare con le partite di domani.

In coda v'è certo maggiore incertezza. Rassegnata alla retrocessione la Cremonese, restano a battersi per la salvezza Padova, Modena, Triestina, Livorno, Lazio e Pro Patria. L'incontro fra Padova e Pro Vercelli si annuncia come uno dei più incerti della giornata. La Pro Vercelli, squadra che pareva votata alla sconfitta ogni qual volta scendeva sui campi avversari, è riuscita a riportare recentemente un successo nettissimo ad Alessandria contro i grigi. Tuttavia crediamo che in campo padovano, i bianchi abbiano scarse probabilità di affermarsi.

I «granata» a Modena

Il Modena a sua volta riceverà la visita del Torino. I concittadini nel loro ultimo incontro hanno ottenuto un schiaccante pareggio ai danni del Brescia, ma questo non vuol dire che la squadra sia tornata quella dei giorni migliori. La contesa con gli azzurri di Storci a sè, e non può essere ricollegata con alcuna delle altre vittorie del granata. Il Torino si presenterà a Modena con una squadra rimaneggiata ancora per l'assenza di Janni. Ritornerà in linea Libonatti ed all'estrema comparirà un giovanissimo, frutto della squadra dei Balon Boys. Ancora una volta c'è da chiedersi che cosa potrà fare il Torino in simili condizioni. Un Modena può giungere, senza che alcuno abbia a stupirsene, tanto la notizia di una vittoria dei torinesi quanto quella di una loro sconfitta. Il Torino potrà infatti impegnarsi a fondo per vincere, come anche potrà, dato che ormai il torneo più non lo interessa per nulla, limitarsi a giocare senza preoccuparsi eccessivamente. La Lazio cercà invano porsi definitivamente in salvo sconfiggendo il Brescia, mentre il Napoli dovrà aver ragione della Pro Patria che è particolarmente pericolosa sul suo terreno, ma che, sui campi avversari, è assai meno efficiente.

A Livorno prevediamo una vittoria degli amaranto di Magnozzi sui rosso-alabardati della Triestina. Infine crediamo che il Milan riesca a passare imbattuto sul terreno della Cremonese.

L. O.

Una simpatica festa sportiva

L'altra sera, nei locali della Gazzetta del Popolo, ha avuto luogo una simpatica festa alla quale hanno preso parte circa duecento persone, cioè i rappresentanti ed i giocatori delle squadre calcistiche della Juventus e del Torino, con i loro amici ed i loro congiunti.

Dopo brevi parole del direttore del giornale, Giulio De Benedetti, e dei dirigenti le squadre, si è svolta la cerimonia per la consegna delle medaglie commemorative ai giocatori …

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

I lavori della Commissione per la bonifica integrale

Le opere irrigue - L'edilizia rurale - La bonifica agraria

S. E. il Prefetto gr. uff. Luigi Maggioni ha convocato ed ha presieduto la Commissione Provinciale per la Bonifica integrale al Palazzo del Governo.

L'adunanza fu di particolare importanza perchè in essa si sono gettate le basi di un programma imponente di lavori, destinati ad incrementare lo sviluppo produttivo delle nostre terre. Erano presenti oltre l'ing. Silvestri, Presidente della Commissione interprovinciale per l'irrigazione, il comm. Gravino commissario alla presidenza della Federazione Sindacati Fascisti degli Agricoltori, col segretario avv. Tamagnone e col direttore tecnico dott. Bono, tutti i membri della Commissione.

Nell'aprire l'adunanza, S. E. Maggioni ricordò l'impegno preso in Sottana alla presenza del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ed invitò la Commissione ad un esame conclusivo circa i problemi ed i progetti sul riordinamento irriguo della Provincia, affermando che l'irrigazione costituisce il fondamento della nostra opera di trasformazioni e miglioramenti agrari.

Sul problema irriguo e sui relativi progetti, come sull'azione spiegata per avviarli all'esecuzione riferì il prof. Euclide Silvestri, indi il comm. Gravino trattò dell'azione complessivamente spiegata dalla Commissione Provinciale della Bonifica integrale, presentando a S. E. il Prefetto le bozze degli studi fatti dalla Commissione per la Bonifica integrale, costituita da oltre un biennio in seno alla Federazione fino all'epoca della sua trasformazione (giugno 1929) nella Commissione Provinciale presieduta da S. E. il Prefetto.

L'annuncio della pubblicazione del primo fascicolo degli Atti della Commissione Provinciale di Bonifica è stato accolto con viva soddisfazione da S. E. il Prefetto, il quale ha ricordato quanto sia già riuscita opportuna la recente pubblicazione degli Atti del Congresso Piemontese di Economia Montana, e quindi della bonifica della montagna, per cui ha avuto modo di riscontrare personalmente l'interessamento del Capo del Governo e delle LL. EE. i Ministri dei Dicasteri interessati al miglioramento delle condizioni economico-agrarie della zona montana. La Commissione esaminò quindi il programma dei lavori della Commissione progettati per l'anno in corso e per quelli avvenire.

Venne accolto con particolare compiacimento l'annuncio dato da S. E. il Prefetto che saranno quanto prima convocati al Palazzo del Governo i Podestà degli undici Comuni interessati all'attuazione del progetto Silvestri per l'irrigazione della zona a destra del Po, a valle di Carmagnola, nonchè dei Podestà e rappresentanti dei Consorzi dei comprensori del Pellice e del Chisone. La prima riunione avrà lo scopo di gettare le basi dei Consorzi volontari che in ogni Comune dovranno essere istituiti per tradurre in atto il progetto d'irrigazione che fu approvato nella riunione di Santena, tenutasi il 28 ottobre u. s.

Le altre due mireranno ad ottenere la volontaria consociazione delle varie utenze dei rispettivi comprensori per la più razionale e più efficace utilizzazione delle acque dei due fiumi. Fra le altre importanti questioni irrigue, è stata trattata dal prof. Silvestri quella riguardante la soppressione delle bealere del territorio inurbato del Comune di Torino. Trattasi di destinare gran parte delle acque della Dora che presentemente scorrono ancora, inutilmente, nel territorio inurbato, a zone agrarie più a monte. E poichè le acque di cui trattasi appartengono a più Consorzi irrigui, il prof. Silvestri assicura di aver già presi accordi con il Podestà di Torino per una prossima convocazione dei rappresentanti dei Consorzi interessati per addivenire ad una definitiva risoluzione della questione, che interessa tanto la città quanto l'agricoltura delle zone limitrofe.

Il problema, in genere, del migliore sfruttamento delle acque disponibili e di una più equa ripartizione in ragione delle necessità agricole, fu oggetto di ampia discussione, alla quale parteciparono S. E. Maggioni, il conte ing. Adriano Tournon, il comm. ing. Godino, e si chiuse con proposte concrete, che vennero sottoposte a S. E. il Prefetto.

Venne pure esaminata a fondo la possibilità della costituzione, in seno al Consiglio Provinciale dell'Economia, di un Ufficio tecnico dell'irrigazione, allo scopo di propaganda, di assistenza e di consulenza a favore dei Consorzi irrigui, e per la loro promozione e sistemazione.

Sulla questione dell'edilizia rurale parlò il comm. ing. Tournon, proponendo un concorso per tipi di costruzioni rurali adatti all'ambiente (case, stalle, ecc.), e sull'argomento interloquirono il prof. Silvestri e il cav. avv. Tamagnone. Il prof. Voglino riferì quindi sulle piante infestanti in rapporto alla bonifica agraria, e dopo i rilievi fatti dal comm. prof. Chiej-Gamacchio, dal console comandante la coorte della Milizia forestale, comm. Cremisi, e dal conte Tournon, fu decisa una pubblicazione in merito. L'avv. Francesco Devecchi riferì poi sulla questione zootecnica e sulle malattie infettive del bestiame.

Nell'esame di tutte le questioni emerse sostanzialmente il cordiale spirito di collaborazione fra ingegneri, tecnici agricoli e dirigenti sindacali delle classi agricole, spirito che opportunamente guidato dall'opera entusiastica di un Prefetto fervidamente fascista ed appassionato dell'agricoltura, darà i migliori frutti per la sistemazione idraulica e la bonifica integrale di tutta la provincia.

Nella R. Università

Il nuovo Preside della Facoltà di Lettere

E' giunto stamane al Rettorato della nostra R. Università il decreto ministeriale della nomina del prof. Ferdinando Neri, titolare di letteratura francese, a Preside della Facoltà di Lettere, in sostituzione del compianto prof. Ettore Stampini.

Al prof. Neri, che è nostro collaboratore, vadano nel momento in cui assurge ad un nuovo ed alto posto di responsabilità accademica, le più cordiali congratulazioni della Stampa.

100 bambini di operai edili alle Colonie Marine

Il Comitato Esecutivo della Cassa Sussidio Malattia per gli operai edili, ha stabilito di inviare, nella prossima stagione estiva, alle Colonie marine N. 100 bambini, d'ambo i sessi, da scegliersi tra i figli dei propri iscritti che abbiano l'età dai 6 ai 12 anni e che risultino maggiormente bisognosi di cure marine.

Le famiglie interessate che intendono usufruire di tale agevolazione per i loro figli, dovranno presentare alla Direzione della Cassa con sede in via S. Domenico 26 bis, entro il 25 maggio c. m., domanda su apposito modulo, che potranno ritirare dalla stessa Direzione. La domanda dovrà essere corredata dai seguenti documenti: 1) atto di nascita; 2) stato di famiglia; 3) certificato di vaccinazione.

Il Capo del Governo per le famiglie delle vittime di Avigliana

Sua Eccellenza il Capo del Governo, informato della morte degli operai Biandino Carlo e Giorda Paolo, in seguito allo scoppio avvenuto nel Dinamitificio di Avigliana, ha incaricato il Prefetto di far pervenire alle rispettive famiglie, con una parola di conforto, un aiuto finanziario, quale prova del suo alto interessamento.

La notizia della vigile sollecitudine del Capo del Governo, che si rivolge pronta ed immediata ai colpiti dalla catastrofe di Avigliana, è destinata a recare nell'ambiente dei lavoratori della nostra Provincia, che di tanto affetto riconoscente circondano il Duce, un grande conforto, poichè ancora una volta giunge a dimostrare come Egli non dimentichi mai, in nessun momento, in nessuna circostanza, le sorti delle classi operaie.

Dodici famiglie operaie ringraziano un padrone di casa

Dodici famiglie operaie abitanti nella casa di via Saluzzo, 118, vogliono pubblicamente ringraziare il proprietario sig. Giuseppe Grossi, il quale, in luogo di aumentare i fitti, che pur non hanno mai superato l'importo del quadruplo dell'anteguerra ha stabilito di concedere dal 1.o luglio a tutto il 1930 una riduzione del 10 per cento.

Il Podestà di Torino ricevuto dai Sovrani

Mercoledì scorso il Podestà è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. il Re e poscia da S. M. la Regina. Egli si è reso interprete presso gli augusti Sovrani del vivissimo desiderio della cittadinanza che essi avessero a degnarsi di presenziare alle cerimonie che si svolgeranno nel prossimo giugno in Torino per l'inaugurazione del monumento all'Artigliere e per l'inaugurazione della lapide ai Mitraglieri.

Le Loro Maestà si sono compiaciute di fare la più benevola accoglienza al desiderio espresso dal nostro Podestà.

Il Duca di Pistoia per la morte della signora Sciorelli

La notizia della morte improvvisa della signora Margherita Sciorelli Ceresole, avvenuta al San Giovanni, mentre la nobilissima gentildonna stava per essere sottoposta a un atto operatorio, ha destato in molti ambienti aristocratici e artistici della città il più largo e doloroso rimpianto. La povera signora, di squisita sensibilità estetica e di appassionato zelo filantropico, era tra le più solerti organizzatrici di manifestazioni di beneficenza; l'ultima sua attività l'aveva svolta nella preparazione di quello spettacolo al Teatro di Torino che, sotto gli auspici di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, largamente giovò a soccorrere l'Istituto degli Artigianelli.

La salma della eletta benefattrice venne ieri visitata da S. A. R. il Duca di Pistoia.

Il nuovo Parco di San Paolo

e il vasto programma per i giardini pubblici

Le aree attuali: 774.000 metri quadrati; quelle di domani: 3.373.000 mila - Il campo sportivo

Secondo l'urbanistica moderna, la superficie di una città destinata a giardini dovrebbe variare da quattro a cinque metri quadrati per abitante. A Torino la proporzione è oggi soltanto di 1,34, sulla base dei 774 mila metri quadrati occupati da parchi, giardini tipo *squares* per i bimbi previsti in un raggio di cinquecento metri lineari uno dall'altro, e aiuole.

Vecchie e nuove aree

Questa superficie globale è distribuita in ventisei appezzamenti, di cui il maggiore, il Valentino, assorbe da solo più della metà con metri quadrati 390 mila, mentre di fronte ad esso la sponda destra del Po, ora interamente sistemata fino al nuovo ponte Vittorio Emanuele III, ne misura 85 mila. In linea di superficie viene subito dopo la parte del Giardino Reale aperta al pubblico, con metri quadrati 70 mila, seguita dal Parco Michelotti con 45 mila, non contando i 30 mila dell'area intercorrente dal Ponte Regina Margherita a Sassi, che potrebbero essere ottimamente sfruttati anche a parco, solo che si colmasse l'ormai inutile canale omonimo, come in una nostra nota di cronaca avevamo già da tempo proposto. Degli altri appezzamenti i principali e più noti hanno la seguente area: Monte dei Cappuccini metri quadrati 30 mila; Campo di giochi della Cittadella 19.700; aiuola Balbo 11.210; Giardino Cavour 9.400; Giardino Pietro Micca 6720; Giardino Di Sambuy, piazza Carlo Felice, 8650; Piazza Solferino 6290; aiuole laterali della Stazione di Porta Nuova 6 mila; Giardino Lamarmora 5.800; Giardino di Porta Susa 3 mila; aiuola di Piazza Statuto 2700.

Con l'attuazione completa del piano regolatore, l'area dei parchi e giardini pubblici dal limite attuale salirà a 3 milioni 373 mila, cioè sarà più che quadruplicata, in modo che se gli abitanti raggiungessero anche gli 800 mila, la percentuale da 4 a 5 metri quadrati per ciascuno di essi sarebbe superata. Ciò si dice astrazion fatta dalla collina che l'Amministrazione podestarile si propone di sistemare pur sotto l'aspetto di giardini. Uno di questi sorgerà sopra il Monte dei Cappuccini, un altro a Villa Genero, un terzo in Val San Martino, ed altri saranno sparsi in mezzo alla zona fabbricata e da fabbricarsi, giacchè tutta la cortina dei colle della Maddalena a Superga è di per se stessa un meraviglioso e suggestivo insieme di verde fra boschi, prati e acque zampillanti nel fondo delle pittoresche e poetiche vallate.

San Paolo, «città» operaia

I parchi progettati in aumento ad integrazione di quelli esistenti, sono tre. Due saranno contrassegnati da caratteristiche colossali: il primo, il parco della Pellerina, di cui ci siamo già diffusamente occupati, avrà infatti un'area di 916 mila metri quadrati, e la sua costruzione è già stata, in via di massima, decisa; l'altro, il parco della Barriera di Nizza, che sorgerà sulla sinistra del Po, alla foce del Sangone, avrà una estensione superiore al Valentino; la costruzione di quest'ultimo sembrerebbe però essere ancora lontana; il terzo è invece già stato deliberato e tra breve se ne inizieranno i lavori. E' questo il Parco di San Paolo.

La deliberazione municipale che ne stabiliva il sorgere, risale al 23 giugno 1926. Essa deduceva la necessità della nuova zona verde dall'incremento edilizio e demografico verificatosi nel popolare quartiere. E la deliberazione esprimeva una realtà che da allora è andata concretandosi in misura sempre più vasta. San Paolo, ancora oggi si chiama Borgo, ma è una reminiscenza di un tempo che fu. Torino da quella parte ha assunto il carattere quasi di una città a sè: la città operaia per eccellenza, con fisionomia sua propria, diversa dagli altri rioni nei quali pure vive a folti strati la massa dei lavoratori. E' che San Paolo, di formazione recente, ha l'innegabile attrattiva della bellezza e dell'eleganza edilizia. Il popolo laggiù non brulica in vie anguste e disugnali, nè si accatasta in ambienti malsani. Le vie ampie e i corsi spaziosi sono fronteggiati da case che, salvo le eccezioni, hanno caratteristiche moderne. Perciò San Paolo gode meritamente la fama di località ridente, mèta domenicale di comitive numerose e allegre.

Il «nastro verde»

Ma appunto perchè l'incremento demografico è stato intenso a San Paolo, ed una gioventù forte e rigogliosa, nata dal tronco robusto della classe operaia, vi è venuta crescendo, la autorità municipale ha pensato di integrare il Parco con un campo sportivo, che sarà tracciato nel mezzo ed avrà i contrassegni più moderni. Il parco misurerà 155.000 metri quadrati, e sarà formato dal triangolo costituito dai corsi Trapani e Parigi e dalla nuova strada in corrispondenza con quella antica di Grugliasco, mentre all'estremità nord, al di là della prosecuzione di via Monte Asolone, sorgerà un grande piazzale avente per confluenti i corsi Monte Grappa, Parigi e Brunelleschi. Dato che il campo sportivo, di 200 metri di lunghezza e 90 di larghezza, senza angoli, aperto e a tipo Littorio, sarà perfettamente conformato per partite di calcio, il piazzale avrà la funzione di sfollamento in occasione di grandi manifestazioni.

Tutto intorno al campo sportivo, il Parco, modellato su quello del Valentino, a suolo difforme, con monticelli e vallette, innalzerà l'alto ciuffo dei suoi alberi, dando l'illusione della piazza di Siena, con la sola sostituzione di piante montane ai pini pieni di un fascino arcano. Una grande aiuola si staccherà nel punto in cui il corso Trapani sale per raggiungere il cavalcavia di corso Siracusa; e un'altra aiuola, ma più piccola, delimiterà il lato opposto presso la Rimessa tranviaria. Partendo dal Parco, il corso Monte Grappa assolverà la funzione che negli Stati Uniti d'America, dove l'applicazione fu fatta per la prima volta, ha assunto il nome di «nastro verde»: in altri termini il corso, lasciato il parco, attraverserà una zona di villini, ed oltrepassato il corso Francia, raggiungerà il Parco della Pellerina: congiunzione ideale delle zone di respiro della città.

A settembre il Parco di San Paolo dovrebbe essere un fatto compiuto.

La figlia di Leone Tolstoi alla Pro Cultura femminile

Tatiana Tolstoi Soukhotine, chiamata dalla Società Pro Cultura Femminile ritornerà fra noi a parlarci del Padre suo, di Leone Tolstoi. La grande casa patriarcale di Jasnaia Poliana piena di ospiti, di servi, di parassiti nella quale essa trascorse l'infanzia e la giovinezza accanto al Poeta, la società russa dell'ante-guerra così diversa dalla nostra con i suoi principi ed i suoi «mugik», fervente di idealità e di aspirazioni nuove, e torpida per secolari abitudini e superstizioni, rivivrà nella parola della conferenziera animata dalla figura del grande Scrittore. La contessa Tolstoi ha con sè numerose fotografie che saranno proiettate e che desteranno il più vivo interesse perchè Leone Tolstoi vi è riprodotto nel suo ambiente famigliare tra i bimbi e gli umili che esso prediligeva.

La conferenza che si terrà lunedì 19, alle ore 21, è intitolata «Tolstoi et les siens».

I biglietti d'ingresso si possono ritirare alla Società Pro Cultura Femminile in via Mercantini, 3.

Una conferenza del prof. Moiraghi al Rotary

Nell'ultima riunione rotariana, dopo alcune comunicazioni del vice-presidente gr. uff. avv. Voli, il comm. prof. Ettore Moiraghi, direttore generale della Società Industrie Elettro-telefoniche (che fa parte del gruppo Sip), ha parlato, colla sua particolare competenza in materia finanziaria, sulle «Investment Trust».

Più specialmente, egli ha trattato, a proposito di servizi di utilità pubblica, quali sono quelli connessi alle industrie elettriche e telefoniche, del tipo di società «holding» che è essenzialmente una società anonima organizzata in modo da poter acquistare, vendere e possedere proprietà e azioni di altre società, controllandone al tempo stesso l'esercizio e la direzione, secondo le circostanze.

Il prof. Moiraghi ha messo in valore l'applicazione delle «holding» nel gruppo elettrico e telefonico nel nostro Paese, ed ha un simpatico accenno all'opera di uno fra gli animatori di queste nuove forze industriali e finanziarie in Italia, l'on. Ponti.

La Principessa di Piemonte all'Istituto Maria Adelaide

La Principessa di Piemonte, della quale è conosciuto il vivo interessamento per tutte le opere assistenziali in pro degli infermi, degli indigenti e di tutti gli sventurati in genere, si è recata ieri mattina a visitare il noto Istituto per rachitici Regina Maria Adelaide, in corso Firenze, 45.

A ricevere la Principessa si trovavano il presidente dell'Istituto conte e contessa Antonielli d'Oulx, il conte e la contessa Passerin d'Entrèves, il conte e la contessa Gay di Quarti, la contessa Govone e la signora Bianchi-Mina, vice presidente delle dame dell'Istituto, il Consiglio d'Amministrazione al completo, e il direttore prof. Lavermicocca con gli assistenti e il personale sanitario. Il Rettore della Università comm. prof. Pivano, e il Preside della Facoltà di medicina gr. uff. prof. Maggiora Vergano si erano pure recati a visitare questo Istituto ed a constatare il nuovo impulso che ad esso ha dato, con la cooperazione del Consiglio d'Amministrazione, il nuovo direttore prof. Lavermicocca.

La Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo d'onore, marchese e marchesa Brandolini d'Adda, è stata accompagnata nella sala della biblioteca ed a Lei il Presidente conte Antonielli ha porto il saluto a nome dell'Istituto Regina Maria Adelaide. Il conte Antonielli ha enumerati i reparti chimico-scientifici di cui è dotato l'Istituto ed ha accennato agli altri in via di formazione. Fra questi ultimi va annoverato quello per la cura specializzata della paralisi infantile, infermità che purtroppo dà un grande contingente di ricoverati alla clinica, reparto che sorge per l'atto munifico della signora Giuseppina Pich-Chiappè, la quale per onorare la memoria del defunto coniuge ha donato all'Istituto 10.000 lire, che servirono all'impianto del primo nucleo del laboratorio, nella fiducia che altre persone di cuore non mancheranno di provvedere alla somma occorrente per dare piena efficienza a questo reparto di primaria importanza. Questo è destinato ad essere un centro di studio per dare incremento alle ricerche per la cura della paralisi infantile. Dopo che l'oratore ebbe ringraziato la Principessa per l'onore fatto all'Istituto, l'Augusta visitatrice ha espresso il desiderio di conoscere la signora Pich-Chiappè e con lei si è congratulata per il munifico gesto.

Subito dopo la Principessa si è recata nelle sale dove erano radunati i bimbi che la salutarono prima cantando l'«Inno al Principe di Piemonte», poi «Giovinezza». Una piccola abbigliata con un candido grembiulino si è avanzata ad offrire alla Principessa un grosso mazzo di fiori e la Augusta Signora si è chinata a baciare la piccina che rossa in volto dalla gioia è ritornata al suo banco.

Tutti i reparti scientifici del primo piano sono stati visitati dalla Principessa.

Poco dopo l'Augusta visitatrice ossequiata da tutte le autorità lasciava l'Istituto mentre la folla rinnovava le entusiastiche dimostrazioni.

La partenza dei Cavalieri per l'adunata di Roma

I cavalieri di Torino e provincia sono partiti ieri sera alla volta di Roma. L'appuntamento era per le ore venti nella sala di aspetto della Stazione di Porta Nuova. Come sempre ha funzionato egregiamente il Comando di tappa, formato dagli anziani «cavalleggeri»: Augusto Ayra, Giacomo Bonino, Quaranta, Fredmann, Galuba, cui sovraintendeva il presidente dell'Associazione Gruppo Piemontese, maggiore avvocato Tancredi Bottino, coadiuvato dal comandante la tradotta, il colonnello Gigi Bonogmini. La tradotta era composta di otto vetture ed ha raccolto oltre quattrocento cavalieri, cui si aggiungeranno lungo il percorso quelli di Asti, Alessandria e Novi. Non sono mancati la festante allegria e gli incontri cordialissimi tra i vecchi e i nuovi commilitoni. Abbiamo rivisto ieri sera i «congedati» dell'Arma nobile e pugnace: i popolani in fraterno cameratismo con i rappresentanti dell'aristocrazia, tutti quanti uniti e vincolati dai colori delle mostrine reggimentali, dallo stendardo, dalle medaglie, dai ricordi dello squadrone in manovra sulla piazza d'armi o in marcia, a trotto serrato, sopra una piccola tormentata strada del Carso. Abbiamo visto i reduci dalla campagna libica accanto ai combattenti dell'ultima guerra, alcuni dei quali del «Genova» e del «Novara», memori della gloriosissima carica di Pozzuolo del Friuli.

La tradotta ospita pure due preti che hanno vestito in tempi lontani la brillante divisa del cavalleggero. Tengono appuntate al petto le medaglie dell'Arma e famigliarizzano cordialmente con i commilitoni. Uno di essi, il reverendo Giacomo Biga, è della classe 1859, ex-furiere del «Lucca». E' lieto di ricordare una famosa rivista, quella del 1881 nella caserma del Macao a Roma, passata da Re Umberto, dalla Regina Margherita e dal nostro Re, allora quindicenne. Il buon sacerdote è sempre vissuto in uno sperduto paese del Piemonte, tra la pieve e i parrocchiani. Si preoccupa quando gli dicono che la capitale è completamente rinnovata, perchè teme che la «sua» caserma sia scomparsa. Il suo viso si rasserena soltanto quando gli viene assicurato che la vecchia caserma è sempre al medesimo posto.

I cavalieri frattanto si avviano alla tradotta e prendono posto tra un incrociarsi di richiami. Si formano, così, immediatamente, i... reggimenti: dragoni, lancieri, cavalleggeri. Ognuno grida il nome del proprio reggimento che... naturalmente è il più glorioso, il più elegante, il più brillante!

Dalla sede dell'Associazione di via San Dalmazzo, sono giunte le trenta «colonnelle» corrispondenti ai reggimenti del tempo di guerra. I variopinti vessilli si innalzano sul gruppo dei partenti, e uno alla volta vengono issati insieme allo stendardo ed al gagliardetto dell'Associazione sulla vettura destinata al comando.

Ad un tratto appare tra i cavalieri una camicia rossa, accolta da fragorosi applausi: Carlo Braglia, nato nel 1851 a Modena, volontario con Garibaldi a quindici anni, combattente nella campagna del 1866, cavalleggero, quindi, nel 1872 nei Lancieri Vittorio Emanuele, congedato con i galloni da sergente nel 1880 dal Savoia Cavalleria.

Un trombettiere del «Catania», stivaloni, camicia nera, «busta» di fatica, suona ora l'«avanti». La folla degli amici che restano si accosta ai finestrini a salutare i partenti. Uno squillo ancora. Sono le 21,30. Tra grida e canti la «tradotta» si avvia.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 alesatori, 2 rettificatori, 1 affilatore; 1 fucinatore stampista; 6 apprendisti; 1 tornitore per cilindri laminatoi; 20 macchiniste calze da uomo; 2 rimagliatrici calze; aiutanti-apprendiste fattorine per signora; una aiutante sarta da uomo, pantaloniste.

O. A. T. Centuria mitraglieri S. A. — Il 1.o e 2.o manipolo mitraglieri C. A. sono convocati per istruzione alle ore 20,30 precise di lunedì 19 corr. presso l'Istituto Sommeiller, corso Oporto 5. Portare fogli notizie compilati e tessere.

Il mistero del cadavere nel sacco

Una avventura sentimentale o un nuovo caso Riolo?

Mentre a Pavia l'Autorità Giudiziaria sta ultimando gli accertamenti legali per il definitivo riconoscimento del cadavere ritrovato nel Po, la Polizia torinese ha avviato opportune indagini per stabilire qualcosa di sicuro intorno alla sorte della Elisabetta Daghino.

Infatti, a chi segua la vicenda creatasi con il ritrovamento del cadavere a Pavia e con la denuncia presentata dal cameriere Bersano, si parano innanzi due indiscutibili fatti: una donna sconosciuta è stata trovata assassinata, una donna è scomparsa dalla sua dimora abituale, nè più ha dato notizia di sè, malgrado il molto discutere che si è fatto intorno alla sua persona. Or dunque, lasciando per un momento ai periti ed ai testi chiamati a confronto, lo stabilire l'identità, o meno fra il cadavere ritrovato e la donna scomparsa, resta sempre il mistero intorno alla improvvisa sparizione della Daghino.

Per questo motivo la Polizia torinese ha creduto bene di iniziare il lavoro di indagine. Benchè tale lavoro sia ancora lontano dal suo compimento, fin dalle prime risultanze venute in luce, si può dire che esso si presenta pieno di interesse e certo destinato a creare tutto un nuovo stato di cose, nei confronti della oscura vicenda. La Daghino infatti risulta non essere affatto sconosciuta in certi ambienti della nostra città. La donna, nata trentaquattro anni addietro a Tigliole d'Asti, era venuta a Torino, lasciando la propria famiglia, e parrebbe, secondo le informazioni della Polizia, che dopo un primo periodo di vita tranquilla, avesse mutata la propria condotta.

Come i due si siano conosciuti, non è dato di sapere, e neppure si sa in quali rapporti essi fossero prima di andare a convivere insieme. A tale proposito gioverà ricordare che i famigliari stessi della donna avevano troncato da parecchio tempo i rapporti con lei, nè si erano eccessivamente preoccupati della sua scomparsa, attribuendola ad una nuova avventura. L'esistenza irrequieta aveva anche influito — secondo le informazioni della Autorità — sulla salute della Daghino. Pertanto, tenendo presente la vita avventurosa e gli ambienti che essa praticava, l'improvvisa scomparsa della donna dà adito a due ordini di supposizioni: o essa è fuggita per chissà qual motivo dalla casa abitata con il Bersano, oppure è stata assassinata, ed in tal caso la conferma più sicura può soltanto venire dall'esito affermativo del riconoscimento operato a Pavia. Se questa seconda ipotesi dovesse risultare veritiera, allora il delitto dovrebbe essere inquadrato nel suo giusto ambiente: e si comprende di quale ambiente si tratterebbe.

Queste le conclusioni tratte dalla Polizia torinese, dopo le prime indagini. Le ricerche, qualora il responso della autorità inquirente di Pavia, dovesse stabilire che veramente la donna colà ritrovata è la Daghino, sarebbero quindi intensificate in tal senso, in quanto già fino dai primi elementi raccolti, sembra che stia per affiorare alla ribalta della cronaca un nuovo misterioso fatto di sangue, solo paragonabile all'«affare Riolo», la cui tragica eco non è per anco sopita.

Ad ogni modo si avrà oggi un primo sicuro passo verso la soluzione dell'enigma, in quanto sarà presentata al meccanico dentista che costruì la dentiera per la Daghino, l'apparecchio rinvenuto sul cadavere ripescato a Pavia.

Ci telefonano da Pavia, in data 16 notte:

Nessun fatto nuovo nelle indagini per l'identificazione della donna trovata nel Po. Il Bersano ha mantenuto il suo responso negativo circa l'identità con la Daghino e anche la sorella ha emesso qualche dubbio. Da parte di qualcuno si fa notare come il Bersano possa non avere interesse al riconoscimento per non avere noie nella sua posizione di convivente con la Daghino. Le indagini perciò segnano un punto d'arresto.

La sciagura motociclistica

Come fu evitata una maggior sciagura

Nella giornata di ieri all'Astanteria Martini, dove i feriti nell'incidente stradale avvenuto presso Leynì — il Ceria, il Bianco e la Torrione — sono stati ricoverati, è stato un avvicendarsi di parenti, amici e conoscenti, i quali chiedevano ai medici curanti informazioni sugli infermi. La Torrione che nella caduta ha riportato lesioni ai capo guaribili in venticinque giorni, potrà lasciare l'Astanteria nella giornata di oggi. Pure il Bianco potrà alzarsi dal letto fra tre o quattro giorni.

Le condizioni del Ceria, invece, se hanno subito — come abbiamo detto, un lieve miglioramento non sono ancora tali da scongiurare il pericolo di improvvise complicazioni. Il disgraziato motociclista ha passato la notte e la giornata di ieri in un'apparente tranquillità. Egli però non è ancora in grado di parlare.

La Torrione — che viaggiava seduta sul sedile posteriore della motocicletta — interrogata dal brigadiere di Pubblica Sicurezza di servizio all'Astanteria, non ha saputo fornire spiegazioni esaurienti sull'incidente. Essa ha detto che, a causa della polvere della strada, teneva gli occhi chiusi. Così fulminea fu la catastrofe che la donna non ebbe neppure la sensazione dell'urto. Essa perdette i sensi e rinvenne soltanto qualche minuto dopo quando ella era stesa al suolo. Tentò di alzarsi, ma un forte dolore al capo le strappò un grido. Aperti gli occhi, uno spettacolo impressionante le si parò innanzi. Il compagno giaceva esanime sotto i rottami della motocicletta. Poco lontano, accanto ad una bicicletta contorta, un altro individuo — il Bianco — si lamentava e tentava faticosamente d'alzarsi. Ma quello che ancor più impressionò la donna, fu la vista di un grosso camion che, nel mezzo della strada, si avanzava velocemente. Anche il Bianco notò il pericolo che correvano i feriti. Se il camion non si fosse arrestato in tempo, la sciagura avrebbe avuto un tragico epilogo. Con uno sforzo prodigioso, il Bianco riuscì ad alzarsi in piedi e ad agitare le braccia per far segno al conducente del camion di fermarsi. E fu appena in tempo. La pesante macchina, sotto l'azione dei freni, si arrestò ad un sol metro dal punto in cui il Ceria e la Torrione giacevano feriti.

Il Bianco, che è operaio, ha in seguito raccontato che egli si recava, come tutte le sere, a casa percorrendo il tragitto dalla Venaria a San Benigno Canavese in bicicletta. Aveva appena oltrepassato le prime case di Leynì, quando intese una motocicletta venire in senso inverso. L'operaio assicura che egli teneva la propria destra e che non vide la macchina la quale, secondo lui, procedeva col faro spento. Prima ancora di osservare in qual lato della via veniva la motocicletta, avvenne l'urto ed egli fu sbalzato a qualche metro di distanza.

M.V.S.N. - 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Tutti i capisquadra e militi devono trovarsi domenica 18 corr., alle ore 8,15 in caserma, via G. Verdi.

Camion che si capovolge

Un vinaio travolto sotto un carico di botti

Un pesante autocarro carico di botti, ieri, verso le ore 14, nei pressi della località Piazzo (Comune di Lauriano), in seguito alla fuga di una ruota posteriore si rovesciava trascinando, nella caduta, l'esercente Giovanni Menzio, di anni 50, abitante nella nostra città in via Bardissone 4.

Il Menzio, con un camion guidato da uno *chauffeur* abitante in corso Vercelli 132, si era recato a Cocconato per acquistare una forte partita di vino. Il viaggio era stato regolare, tanto nella andata quanto nella prima parte del ritorno. Nei pressi di Piazzo però, come abbiamo detto, per la rottura improvvisa di un mozzo, una delle ruote posteriori dell'autocarro si staccò: il pesante veicolo piegò paurosamente da una parte cosicchè il carico di botti gli fece perdere l'equilibrio. Il guidatore, con mossa rapida, riuscì a liberarsi dal volante e saltare a terra, mentre il Menzio veniva travolto e restava schiacciato sotto le botti. Alle grida del disgraziato accorsero sul posto alcuni contadini che si trovavano in quei pressi e che, faticosamente, con l'aiuto dello *chauffeur*, trassero dalla critica posizione l'esercente, il quale aveva il volto insanguinato e si lamentava per dolori acuti in più parti del corpo. Un medico del luogo prestò le prime cure al ferito. Poco dopo con un'automobile di proprietà del signor Giuseppe Val, il Menzio venne trasportato a Torino, all'Astanteria Martini dove ricevette le cure dei dottori Marconi, Quilico e Burzi i quali gli riscontrarono: frattura all'avambraccio destro; frattura al terzo medio superiore dell'omero destro e frattura al terzo medio dell'omero sinistro.

Dopo le cure del caso il ferito venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Milizia

M.V.S.N. - Coorte Universitaria «Principe Piemonte». — Domani, domenica, alle ore 8 precise tutti i militi della Coorte si troveranno in alta uniforme (guanti bianchi) nelle seguenti località: La Compagnia Allievi, ore 8 (precise) in Caserma, via G. Verdi, 2a, 3a, 4a, 5a, 6a e 7a Centuria in Caserma alle ore 8, via G. Verdi. Si saranno presi gravi provvedimenti disciplinari a carico degli assenti.

M.V.S.N. - 2.o Gruppo Art. C. A. «G. Pacia». — Tutti i dipendenti dalla 10.a e 11.a Batteria dovranno trovarsi domani, domenica, alle ore 8, per istruzione, in via Bogino, 6.

M.V.S.N. - Comando 2.o Gruppo Artiglieri. — Tutti gli appartenenti alle Batterie 1.a e 2.a dovranno trovarsi domani mattina, domenica, alle ore 8 agli hangars Ansaldo (capolinea tram N. 17) per istruzione. Gli appartenenti alla 3.a Batteria si troveranno pure domenica, domenica, alle ore 8, precise, dinanzi al N. 11 di corso Vinzaglio per proseguire per la Venaria per istruzione.

M.V.S.N. - 2.a Centuria «L. Scaraglia». — Domani, domenica, 18 corr., adunata di tutti i capisquadra e militi dipendenti alle ore 8, in Caserma, per comunicazioni.

1.a Centuria Motociclisti. — Si rammenta la Fabbidice e tutti i componenti la Centuria di trovarsi stasera, sabato, 17 corr., in Caserma alle ore 20,30, per visita medica.

1.a Legione M.V.S.N. 4.a Centuria «Bazzani». — Adunata obbligatoria in caserma domenica 18 corr., ore 8. Di tutti i capisquadra e militi dipendenti anche se sprovvisti di uniforme.

206.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». — Domani domenica i nuovi Avanguardisti di leva, alle ore 9 si aduneranno così: gli allievi delle scuole Parini e Pestalozzi presso la scuola Parini; gli allievi della Scuola Amicis e quelli della Gabelli presso le scuole omonime. Per la stessa ora, adunata in via Cottolengo, 35 per la 2.a Coorte; in via Fontanesi, 30 per la 3.a Coorte; in piazza Giosuè Carducci per la 1.a Coorte unitamente ai calciatori, ai ciclisti ed ai moschettieri. I marinai in corso Moncalieri 18.

206.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Adunata di tutta la Legione domani, domenica, alle ore 8 alla sede del Comando in via Luserna, N. 16, compresi marinai, moschettieri, ciclisti, alpini. Nuova formazione manipolo sportivo e squadre di foot-ball e volata. Sono aperte le ammissioni a N. 15 posti moschettieri, 13 marinai e 19 per manipolo pronto soccorso.

204.a Legione Balilla «Mario Gioda». — Domani domenica 18 corr. adunata delle Coorti per le ore 8 nelle seguenti località: 1.a Coorte: Giardino Cittadella; 2.a Coorte: Parco Michelotti; 3.a Coorte: Campo sportivo Regio Parco.

203.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto» - 1.a Coorte. — Domenica mattina ore 8 precise adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla Coorte (uniforme ordinaria) al Parco del Valentino di fronte alla Fatteria Svizzera.

203.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». Centuria Alpina. — Domenica mattina ore 8,15 precise adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla Centuria Alpina (uniforme ordinaria) al comando di Legione, via Andrea Provana, 4.

Milizia Avanguardia. 2.a Coorte «M. Gioda». — Domenica ore 8,15 adunata obbligatoria di tutta la Coorte in piazza Carlo Alberto. Uniforme ordinaria.

203.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». Centuria Marinai. — Domenica mattina adunata di tutta la Centuria all'Armida alle ore 8 in divisa.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 13,35, 17,30, 20,10, 23,30: Informazioni. — Ore 10,30: Trasmissione della predica di Padre B. Galbiati dalla chiesa della Madonna degli Angeli. — Ore 17: Concerto piccola orch. — Ore 18,30: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta.

Ore 19: Lezione di tedesco. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. Bollettino meteorologico. — Ore 20,30: Dalla rivista. Commedia: «L'avaro» di Goldoni. Concerto variato (vedi Radio-corriere). Negli intervalli: conferenze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. opera italiana e comica). Ore 21: «La Bohème» di G. Puccini.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «L'uomo del piacere» di P. Geraldy.
ALFIERI (Comp. dialettale G. Gori). — Ore 21: «Quello tosto amico» di U. Palmerini.
VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21: «Mister Wu» di Vernon e Owen.
BALBO (Compagnia di Riv. Goliardica). — Ore 21: «Come me la godo» di Zar, Rich, Paulbeck, Aler e Cavigila.
HOT. EUROPE. Mostra fotografica avv. Bologna. Pro Opp. Miss. Palestina: 15-18, 21-24.
MAFFEI — Ore 21,15: «Tournée José Padilla». — Ore 21: Dancing.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenimento ore 21.

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO: riposo — **CHIARELLA**: ore 15: «La Bohème» di G. Puccini, ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni, «Pagliacci» di R. Leoncavallo — **CARIGNANO**: ore 15: «L'uomo del piacere» di P. Geraldy; ore 21,15: «Testa o croce» di L. Verneuil — **ALFIERI**: ore 15: «O' tradinon» di U. Palmerini; ore 21: «I maneggi per maritare una figlia» di V. Bersezio — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15 e 21: «Mister Wu» di Vernon e Owen — **BALBO**: ore 15 e 21: «Come me la godo» di Zar, Rich, Paulbeck, Aler e Cavigila — **MAFFEI**: Ore 15,30 e 21,15: «Tournée José Padilla». — Ore 24: Dancing.

I divertimenti

Teatro Parco Michelotti

Questa sera, dalle ore 21 alle 23, e domani domenica, dalle ore 15 alle 23, danze con scelta orchestrina di jazz. Caffè, birreria, gelateria.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Il cantante pazzo», sonoro, cantato e parlato. Al Jolson e David Lee.
AMBROSIO — «Il Principe amante», Richard Barthelmess, Alice Day, L. Lee, Premiere.
VITTORIA — «La vittoria di Fanny», Bebe Daniels, Neil Hamilton. Numeri di varietà.
ROYAL — «Adorazione», Billie Dove, Brook.
ITALA — «La sirena dei tropici».
BORSA — «Gioco di bambola», D. Costello.
SPLENDOR — «Evviva il pericolo!», Lloyd.
Lux — «Le colpe dei padri», E. Jannings.
ALPI — «Tom il Terribile», M. Leonidow.
PRINCIPE — «I cosacchi», John Gilbert.
SAVOIA — «Trafalgar» (sonoro), C. Griffith. Fuori programma: Lindberg e Ferraris.

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda - Squadra Franco Baccarat. — Domani mattina, domenica, alle ore otto, adunata in caserma per istruzioni. Si rivolge la Camicia Nera non in possesso della tessera del P. N. F., anno 1930, a portare due fotografie formato tessera.

ULTIME NOTIZIE

Il prestito Joung

La quota francese coperta da 150 a 200 volte

Parigi, 16 notte.

Mentre le notizie da New York e da Londra circa il collocamento delle obbligazioni Young inducono a credere che bisognerà ridurre colà il prezzo di emissione del titolo per invogliare i sottoscrittori, a Parigi «more solito» gli ottanta milioni di dollari della quota riservata al mercato francese sono già stati coperti, a quanto si dice, da centocinquanta a duecento volte. In tale cifra c'è indubbiamente dell'esagerazione, ma quello che è certo si è che banche e pubblico si sono gettati sul prestito Young con una avidità che il tasso d'interesse promesso, cioè il 5 e mezzo per cento, basta a spiegare solo fino a un certo punto e che in ogni caso forma la delizia degli ironisti, divertiti oltre ogni dire allo spettacolo di un Paese che dopo aver tanto reclamato dalla Germania il pagamento delle riparazioni, si decide a fargliele pagare col proprio denaro.

Naturalmente l'entità della sottoscrizione è più apparente che reale, dato che la grande maggioranza dei sottoscrittori chiede di più per essere sicura di ricevere almeno qualche cosa. Le banche prevedono, infatti, che le domande vengano ridotte nelle proporzioni di 100 a uno e ciò equivale a dire che per ottenere un'obbligazione bisognerà avere sottoscritto più di trecentomila franchi, il quarto da liberare essendo di 3125 franchi per ciascuna obbligazione. E' questa la ragione per cui per non rinunciare a prendere parte al prestito, molti hanno sottoscritto somme enormi mentre nella realtà delle cose sanno benissimo che alla resa dei conti dovranno versare somme relativamente modeste.

Comunque sia, il semplice fatto del sottoscrivere implica l'immobilizzazione sia pure provvisoria di ingenti capitali, ed è questa una circostanza la quale concorre naturalmente ad aumentare il marasma della Borsa riducendo a nulla il volume già esiguo degli affari trattati.

Non è dunque difficile comprendere l'impazienza con cui in tali condizioni i circoli finanziari francesi attendono l'emissione liberatrice. A quanto pare, domani, fine di settimana, i delegati delle tesorerie e delle banche dovrebbero per l'appunto rendere noto l'accordo laboriosamente ricercato da molti giorni circa le modalità dell'emissione stessa. In tal caso questa avrebbe luogo alla fine di maggio o al più tardi ai primi di giugno.

Nuovi acquisti d'oro

La Banca di Francia annunzia intanto nel suo ultimo bilancio nuovi importanti acquisti d'oro non compensati nemmeno da cessioni di divise, fatto il quale conferisce attualità sempre più grande al problema del lanciare a Parigi dei prestiti atti a funzionare da salasso provvidenziale sul portafoglio minacciato di congestione. Ma il Governo, che già tante volte in passato l'opinione pubblica accusò di non tutelare abbastanza gli interessi dei risparmiatori, non vuole aver l'aria di gettarsi al collo di tutti coloro che hanno bisogno di quattrini e che da quando il ministro Reynaud prese i provvedimenti fiscali propiziatori di cui a suo tempo vi informammo, affluiscono qui da ogni parte del globo. Precauzione logica e rispettabile. Senonchè tutti gl'interessati sanno che essa costituisce una finta e che dopo essersi fatta pregare più o meno a lungo secondo i casi per sgravare la propria coscienza di fronte ai sottoscrittori francesi nel caso che gli affari vadano male, Parigi finirà coll'autorizzare i francesi a sciogliere i cordoni della borsa che è quello che i francesi domandano pur di non vedere più il loro danaro intisichire in banca all'uno e mezzo per cento.

Fra i tanti sollecitatori accorsi a Parigi a stendere la mano per ricevere la loro parte della pioggia d'oro che la vetusta Danae ancia rovesciare sul mondo, figurano al posto d'onore i giapponesi, i quali proprio adesso stavano negoziando un prestito sulle piazze di Londra e di New York e hanno quindi pensato che sarebbe un vero peccato non associare all'operazione una piazza stimata da così buone disposizioni. Il solo guaio è che la firma giapponese sul mercato è alquanto screditata dopo l'affare del prestito del cinque per cento contratto nel 1902 dal Municipio di Tokio, prestito di cui la Francia vorrebbe pagati gl'interessi in franchi oro, mentre Tokio, valendosi di precedenti favorevoli, insiste per pagarglieli in franchi-carta. La questione è stata da un pezzo portata sul terreno legale, senonchè il Municipio della capitale dell'Impero del Sol Levante, battuto dalla Corte d'Appello di Besançon, è ricorso in Cassazione, la quale Cassazione non sa ancora decidersi a dargli torto o ragione, giacchè magistrati e governanti francesi si chiedono: «Se condanniamo il debitore a pagare in oro, chi ci dice che egli si conformerà alla sentenza e non continuerà a fare opposizione? Dovremmo portare la causa davanti al Tribunale dell'Aja? E se nemmeno un verdetto dell'Aja riuscisse ad aver ragione della tenacia giapponese?».

L'arrivo a Parigi dei samurai della finanza estremo-orientale, incaricati di razzolare nuovi quattrini, fornisce finalmente al Governo un'arma per fare pressioni sul renitente debitore.

I precedenti jugoslavo e brasiliano

Ma come accennavamo or ora, i giapponesi possono invocare dei precedenti, e fra gli altri quello della Jugoslavia e del Brasile, anch'essi or non è molto citati dai portatori francesi di obbligazioni anteriori alla guerra, davanti ai Tribunali della Repubblica e condannati a pagare in oro gl'interessi dei rispettivi prestiti, condanna ribadita dalla Cassazione prima, e poi dalla Corte dell'Aja, e ad onta di ciò rimasti presso a poco fermi nel proprio rifiuto fino a obbligare la Francia ad addivenire per disperazione a un compromesso qualsiasi, pur di salvare almeno l'amor proprio.

Attirata come la mosca dal miele dall'idea di quel metallo, anche la Jugoslavia pare si accinga a tornare alla carica a Parigi per un nuovo prestito.

C. P.

L'itinerario dello «Zeppelin»

La partenza a domani

Berlino, 16, notte.

Per domenica nel pomeriggio è stata fissata la partenza dello «Zeppelin» per il suo primo viaggio equatoriale e pan-americano. Il dirigibile partirà nel pomeriggio fra le 16 e le 19 a seconda delle esigenze del tempo. Esso farà rotta subito per Lione e Marsiglia e Gibilterra; sarà lunedì nel pomeriggio a Siviglia dove atterrerà. A Siviglia è disposto che il dirigibile si rifornirà di gas; esso imbarcherà anche cinquemila chilogrammi di acqua per zavorra destinata ad essere gettata nel caso che la nave nelle regioni equatoriale abbia ad appesantirsi sotto qualche nubifragio. Prenderà anche a Siviglia dei nuovi passeggeri e riceverà colà l'ultima posta che arriverà a Siviglia la mattina di martedì stesso dalla Germania per mezzo di aeroplani. Martedì nella mattina medesima fra le 8 e le 9 è fissata la partenza da Siviglia per la traversata oceanica. Tutti i posti sono venduti. Fino a Siviglia i passeggeri sono 22, da Siviglia in poi sono venti. E' smentito che fra i passeggeri vi sia l'ex-Kronprinz e sua moglie. Vi sono due coppie di sposi e il resto è composto di industriali e di giornalisti spagnuoli e sud-americani.

Da Siviglia il dirigibile farà rotta direttamente per Pernambuco. Eckener spera di impiegare in questa traversata dalle 45 alle 48 ore. E' questo il tratto più importante del viaggio, dal momento che si tratta di un viaggio di studio e preparazione della linea regolare postale fra la Germania e il Brasile, linea che dovrà far capo appunto a Pernambuco.

A Pernambuco il dirigibile attraccherà a un pilone di ormeggio. Da Pernambuco a Rio de Janeiro, Eckener calcola di impiegare 24 ore. A sud di Rio e a Rio stesso vi sono in questa stagione frequenti tempeste fredde e pioggie che potrebbero impedire l'atterramento a Rio. Tempo permettendo, però, il dirigibile farà sosta a Rio, per visitare ufficialmente le autorità brasiliane. Da Rio poi conta di seguire la costa brasiliana fino al Rio delle Amazzoni, donde farà rotta per le Antille e Cuba. Per tale tratto Eckener calcola di impiegare due giorni. All'Havana atterrerà. Da Cuba il dirigibile volerà direttamente su New York e Lakehurst, donde farà ritorno in Germania. L'intero viaggio coprirà 25 mila chilometri.

L'agitazione dei postelegrafonici francesi

Lo sciopero generale deciso per oggi

Parigi, 16 notte.

Gli incidenti accaduti ieri nelle Centrali telefoniche e telegrafiche di Parigi e in parecchie grandi città di Provincia non hanno avuto seguito. Una «détente» è stata constatata oggi ovunque. La grande maggioranza del personale postelegrafonico non ha seguito gli agitatori e ha capito che la cessazione del lavoro non era certo il miglior modo per far prevalere davanti al Governo la tesi relativa alla scala degli stipendi.

Alla Centrale di via di Grenelle, manifesti affissi nei locali a cura dei delegati raccomandavano ai commessi la massima calma. Il cambio delle squadre a mezzogiorno e alle 14 non ha dato luogo a nessun incidente. E' stato segnalato un «semplice ondeggiamento» verso mezzogiorno nelle Centrali telefoniche. La massima calma ha regnato pure alla Posta Centrale della via del Louvre, ove non si direbbe certo che ieri vi sia stato sciopero. Pochi agenti sorvegliano peraltro il palazzo.

Al Sindacato nazionale delle poste, telegrafi e telefoni i dirigenti si felicitano nel modo col quale la parola d'ordine è stata ieri eseguita.

«Nessuna defezione è stata registrata — essi dicono — e ciò che mostra la legittimità delle nostre rivendicazioni è l'assenza di qualsiasi idea politica nel nostro movimento si è che tutti i nostri compagni delle poste, sindacati o no, hanno obbedito con lo stesso zelo. Fra gli scioperanti di due ore vi erano tanto agenti, uomini e donne, appartenenti a unioni cattoliche quanto socialisti unitari. Aggiungiamo che questi ultimi sono d'altra parte in piccolo numero nella nostra amministrazione e che non vi hanno alcuna azione dominante se non quella di gridare un po' di più nelle riunioni pubbliche. La Provincia ha seguito la nostra parola d'ordine collo stesso ardore: a Lione, a Marsiglia, a Lilla, a Rennes, a Digione, a Saint Etienne e a Bordeaux lo sciopero delle braccia conserte è stato effettuato ovunque. Noi speriamo che dopo questo avvertimento i poteri pubblici vedranno quanto radicata sia la nostra intenzione di ottenere soddisfazione ricorrendo a tutti i mezzi di cui possiamo disporre. Per il momento aspettiamo la convocazione del Ministro delle Poste e Telegrafi, Mallarmé, tornato stamattina. Oggi restiamo dunque nell'aspettativa e per il momento non vi è nessuna parola d'ordine nuova. Noi abbiamo vibrato un primo colpo e non possiamo ancora dire se esso sarà seguito da un secondo. La parola spetta al Ministro».

Ma il Governo ha ritenuto che lo sciopero delle braccia conserte di ieri e certi altri gesti non potevano non ricevere le sanzioni normali che comportavano e che sono definite dal comunicato seguente emanato dal Ministro delle Poste, Telegrafi e Telefoni:

«Il signor Andrea Mallarmé, arrivato stamattina da Algeri, si è recato immediatamente al suo Ministero ove ha riunito nel suo gabinetto i direttori dell'amministrazione centrale. Questi lo hanno messo al corrente degli incidenti accaduti il giorno prima nei vari servizi di Parigi. Di fronte alle informazioni oltremodo precise che gli sono state fornite su parecchi casi individuali e che non possono lasciare alcun dubbio sulla responsabilità degli agenti, il Ministro ha preso tutta una serie di sanzioni comportanti revoche, sospensioni dalle funzioni in vista di procedimenti disciplinari e collocamenti in disponibilità. Il Ministro aspetta i rapporti complementari per esaminare altri casi individuali».

Il Ministro d'altra parte, in dichiarazioni fatte alla stampa, ha detto di essere rimasto oltremodo sorpreso, dopo avere ricevuto il 24 aprile una delegazione di agenti, della sospensione nei servizi avvenuta ieri.

«Noi avevamo parlato in quel colloquio — egli ha detto — della rivalorizzazione dei salari. E a tale riguardo la delegazione mi aveva ringraziato per il mio intervento presso il Ministro delle Finanze. Era stato convenuto che si sarebbe aspettata la comunicazione delle scale degli stipendi stabilite dal Ministro delle Finanze. Il movimento di giovedì costituisce un fatto grave. Gli autori hanno avuto torto tanto nella forma quanto nel modo di procedere. Avevo preso l'iniziativa di una collaborazione cordiale col personale e contavo su di una reciproca lealtà».

Il Ministro ha convenuto poi che la situazione generale era oggi buona, aggiungendo peraltro che tutte le disposizioni necessarie erano state prese per assicurare un servizio normale. Le truppe non saranno utilizzate per la partenza delle spedizioni postali nelle stazioni, altro che se gli «ambulanti» si rifiutassero di caricare i sacchi di corrispondenza. In quanto alla polizia, le istruzioni date sono oltremodo precise; essa non dovrà intervenire che a titolo repressivo e non preventivo, cioè non dovrà essere chiamata se non nel caso in cui i mezzi normali di pacificazione siano stati esauriti e si siano dimostrati inefficaci. Tuttavia il Ministro ha dichiarato di contare sul buon senso e sulla disciplina degli agenti postelegrafonici per metter fine a questa agitazione che non risponde a nulla.

Lo sciopero improvviso sferrato ieri dal Sindacato nazionale delle Poste, Telegrafi e Telefoni a guisa di avvertimento, non ha, come abbiamo detto, avuto seguito; ma si deve considerare che l'agitazione sia terminata? No, certamente. La situazione non è affatto mutata, chè anzi l'annunzio delle sanzioni ha piuttosto inveleniti il conflitto. Oggi si è assistito a una tregua, che è provvisoria poichè i dirigenti dei vari sindacati sono sempre decisi alla lotta.

Il «Comitato centrale di lotta», costituito immediatamente dopo il comizio tenuto ieri sera alla Borsa del Lavoro dai Sindacati unitari postelegrafonici, riunitosi stamattina alla sede della Confederazione generale unitaria ha deciso di fare il necessario affinchè lo sciopero generale sia domani sabato effettuato.

Ma il Governo, come è stato annunciato, ha già preso tutte le disposizioni necessarie affinchè nessuna interruzione del servizio abbia a verificarsi.

Questo conflitto si estenderà ad altre categorie di funzionari? In un comizio, a cui intervennero circa quattromila funzionari appartenenti al personale centrale delle Amministrazioni centrali, alla Corte dei Conti, al Tesoro, alla Cassa dei Depositi e Consegne, all'Amministrazione della Stamperia nazionale, per protestare contro la situazione fatta ai commessi delle amministrazioni centrali nel progetto governativo di rivalorizzazione degli stipendi, dopo avere udito con calma i vari oratori, è stata votata all'unanimità una mozione affermante la intera solidarietà cogli agenti postelegrafonici e con le altre organizzazioni di funzionari.

Naturalmente il pubblico è rimasto non poco malcontento per la sospensione improvvisa del servizio telegrafico e telefonico avvenuta ieri nelle ore in cui esso era più intenso. L'Associazione nazionale degli abbonati al telefono ha protestato con indignazione contro questa interruzione e ha approvata una mozione contando sul Governo per prendere i provvedimenti necessari e istituire in particolar modo l'arbitrato obbligatorio onde evitare il rinnovarsi di tali incidenti così pregiudizievoli alla vita economica del Paese.

E' inammissibile — dice infatti l'Associazione — che gli abbonati al telefono debbano sopportare i danni dei disaccordi che possono eventualmente prodursi in seno ai servizi pubblici.

C. P.

Provvedimenti del Governo tedesco

per le Provincie orientali e l'agricoltura

Berlino, 16 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito per portare a termine la discussione del progetto per le regioni orientali e per l'agricoltura. Hanno preso parte al Consiglio, oltre a tutti i membri del Gabinetto, anche i rappresentanti della Reichsbank, quelli del Governo prussiano e della Banca di Stato prussiana.

La riunione è riuscita importantissima e dopo lunga discussione è pervenuta al condensamento del programma in due progetti di legge, uno di provvedimenti per le Provincie orientali vero e proprio e un altro per la costituzione di una speciale Banca che avrà il compito di sostituirsi agli attuali creditori della Cassa agricola, unificando il debito agricolo e facilitandone le condizioni.

Si hanno finalmente i primi particolari un po' precisi e attendibili sul contenuto di questo tanto atteso provvedimento. Nei due progetti non c'è una precisa circoscrizione delle regioni a cui i provvedimenti dovranno essere applicati, cosicchè gli organi esecutivi avranno mano libera di intervenire a loro discrezione dove se ne manifesti il bisogno. La medesima elasticità è appositamente mantenuta in riguardo all'impiego delle somme messe a disposizione, cosicchè esse possono essere investite a seconda che la necessità imponga. Come già si sa, il piano si estende a cinque anni. Per l'anno corrente sono previsti 116 milioni di marchi; per i quattro anni sono previste somme di cento milioni per anno; vi è poi un codicillo ai cinque anni in un sesto anno con un assegno di 50 milioni di marchi.

L'importo complessivo delle somme destinate a questi aiuti alle regioni agricole dell'oriente è di 566 milioni di marchi.

Le misure consistono in riduzioni di tasso fondiario, riduzioni di noli ferroviari e di navigazione fluviale, oltre ad aiuti a fondo perduto alle aziende minacciate di fallimento quando questo minaccia sia dovuta a forza maggiore.

Città danese semidistrutta da un incendio

Berlino, 16 notte.

Si ha da Copenaghen che un colossale incendio è scoppiato a Berghen e dura da ieri distruggendo interi quartieri della città. L'incendio è scoppiato nel porto propagandosi subito ai grandi depositi di carbone e di ...; casa per casa, e tutta l'intera città, di cui il maggior numero di costruzioni è in legno. Oltre cento case sono già fin da questo momento distrutte. Tutta la città pare come un immenso mare di fiamme.

Già due volte nella sua storia Berghen è rimasta vittima di incendi; il disastro attuale però sembra incomparabilmente superiore a tutti gli altri.

Arresto di una coppia infame

rea di quattro delitti contro la maternità

Salerno, 16, notte.

Giuseppe Cutolo e Carmela Annarumma erano in rapporti intimi, ma non legittimi. Soltanto oggi sono stati raggiunti dalla giustizia, venuta a sapere che quattro povere creaturine innocenti erano state da loro soppresse. La coppia, dove rispondere di quattro procurati aborti, se non addirittura di quattro infanticidi. L'ultimo delitto risale al marzo 1927.

Storie quasi inverosimili

Consegna 4300 lire a due zingare per poter vincere al lotto

Stradella, 16 notte.

Giorni or sono, in frazione Torre Sacchetti di Stradella, la contadina Luigia Gazzi comperava da due donne girovaghe un quadro. Nell'atto di pagare, una delle due zingare fece presente alla Gazzi che, da alcuni segni rilevatile sul palmo della mano, aveva riscontrato che essa era stregata e che una possibile disgrazia poteva capitarle. Ogni cosa si poteva rimediare se essa pagava lire 15 e una bottiglia di vino. La Gazzi, impaurita, consegnò quanto le venne richiesto e le due zingare, dopo aver fatto alcuni segni e i necessari scongiuri si allontanarono. Dopo qualche giorno, le due zingare si presentarono ancora alla Gazzi, dicendole che dovevano fare altri scongiuri per allontanare gli spiriti maligni e la invitarono a mettersi sul seno un biglietto da 500 lire, facendosi dare un uovo. Rotto l'uovo, con destrezza, estrassero dal guscio un filo con quattro nodi, una ciocca di capelli e un biglietto con la scritta di quattro numeri, e cioè 33, 8, 5 e 40. Poi l'uovo, i capelli e il filo coi quattro nodi, vennero bruciati sul fuoco. Fecero presente alla Gazzi che aveva la fortuna in mano, perchè coi quattro numeri usciti dal guscio dell'uovo giocati al lotto avrebbe con certezza vinta una quaterna. Ma per poter vincere con sicurezza, doveva consegnar loro quattromila lire, ed esse avrebbero provveduto a far benedire i biglietti di banca in un santuario loro noto, così la quaterna era più sicura. La Gazzi, non avendo i denari pronti, le pregò di ritornare. Le due donne ritornarono, ma avendo trovato in casa anche il marito della Gazzi, ogni operazione venne rimandata. Quando poco dopo il marito della Gazzi si allontanò per accudire al lavoro dei campi, le due donne si presentarono di nuovo alla Gazzi, la quale consegnava loro le quattromila lire da benedire per poter vincere la quaterna. Le due zingare, avuto il danaro, promisero di andar subito a farlo benedire nel santuario solo a loro noto, promettendo che sarebbero tornate a restituire la somma benedetta. La Gazzi venne subito a Stradella a giocare al lotto i quattro numeri 33, 8, 5 e 40 avuti, fiduciosa di poter vincere e fare una bella sorpresa al marito. Ma quale fu invece la sua delusione, quando domenica scorsa constatò che nessuno dei numeri giocati era stato estratto e poi, non vedendo tornare le due zingare con le quattromila lire, s'accorse di essere stata truffata abilmente. Alla Gazzi altro non rimase che denunciare il fatto ai carabinieri, i quali stanno indagando per poter arrestare le colpevoli.

Commosso dal sermone di un parroco restituisce 40 mila lire rubate

Pavia, 16, notte.

Il parroco di Cava Manara ha restituito al signor Emilio Cecchetti lire quarantamila, che gli erano state rubate giorni or sono in casa e che sono state restituite al parroco in confessione. Il sacerdote aveva tenuto in chiesa gli scorsi giorni un sermone sul segreto della confessione, e le sue parole hanno avuto così un tangibile risultato.

Cadendo dalla bicicletta va a sbattere contro un camion e si uccide

Alessandria, 16, notte.

In vicinanza dello Zuccherificio Marengo, i ciclisti Carlo Rossi, di anni 23, residente a Spinetta, e Giovanni Coscia, si sono scontrati tra loro. Il Coscia, sbalzato in un fossato, ha riportato lievi ferite, mentre il Rossi è andato a finire in mezzo alla strada, in quell'istante transitava un grosso camion con un rimorchio, carico di bestiame, diretto ad Asti, di proprietà della ditta Broglia, di Medena. Il Rossi andava così a sbattere con violenza sul radiatore, riportando la frattura della base cranica. La morte è stata istantanea. Lo *chauffeur* Nestore Grillenzoni, di anni 25, da Medena, in preda al terrore, si è dato alla fuga. Sul posto si è recato il Pretore, avv. Caracciolo, per le opportune constatazioni. Il cadavere è stato rimosso e trasportato alla sua abitazione.

Contadino derubato del proprio gruzzolo

Cuneo, 16, notte.

Un'amara sorpresa è toccata al contadino Vernetti Antonio fu Giovanni Battista, d'anni 61, residente a Caraglio, frazione Paschera di San Defendente. Egli è stato derubato del proprio gruzzolo di denaro costituito da millesicento lire custodite nell'interno della fodera d'un vestito.

Denunciato il fatto all'Autorità Giudiziaria questa ha immediatamente iniziato indagini per cercare di scoprire l'autore del furto. I primi sospetti si sono appuntati sulla persona di servizio del Vernetti tale Donadio Giovanna fu Giovanni Battista d'anni 60, poichè il Vernetti vive solo senza parenti. La Donadio è stata sottoposta ad interrogatorio ma ha negato recisamente di essere l'autrice del furto, mentre il Vernetti conferma che altri non può essere che lei ad averlo derubato.

Tragica corsa di un calesse

Tortona, 16, notte.

Nel pomeriggio di ieri alcuni agricoltori rincasavano sopra di un calesse. Ad un tratto il focoso cavallo si impennò, dandosi a una pazza fuga verso il Castello. Il conducente riusciva ad aver ragione del cavallo solo dopo 300 metri ed a fermarlo, ma troppo tardi per accorgersi che era stata sbalzata a terra la congiunta Celestina Lovazzano, d'anni 56, vedova Acerbi. Raccolta e trasportata al vicino ospedale civile, i sanitari le riscontravano la frattura del cranio. La poveretta versa in condizioni allarmanti.

Ucciso mentre reca il pranzo al padre

Voghera, 16, notte.

Una mortale disgrazia è accaduta, in circostanze impreviste, a Ponte di Nizza. Il garzone sedicenne Armando Tosa, mentre stava salendo le chiocca di un mobile per portarsi sulla sommità ove si trovava il proprio padre Attilio, d'anni 43, al quale recava la colazione, è stato colpito al capo da un grosso trave staccatosi dalla teleferica manovrata dal genitore stesso. Il poveretto ha riportato la frattura del cranio, spirando quasi subito. Il padre, che si trovava poco lontano, ne assistette esterrefatto alla sciagura, impotente a portare soccorso.

Piccolo pescatore che annega

Savona, 16, notte.

Il piccolo Ippolito Uriano, di Giovanni, di anni 5, dimorante con la famiglia di contadini in località denominata Maschio, si era recato a pescare in un torrente che passa nei pressi dell'abitazione. Caduto in acqua il povero bimbo è annegato miseramente. Il cadaverino è stato rinvenuto, poco dopo, dalla di lui madre. E' seguita una scena straziante.

TEATRI

AL CARIGNANO ieri sera si è svolto lo spettacolo in onore di Sergio Tofano tra le più vive manifestazioni di simpatia del pubblico che ha festeggiato cordialmente uno dei suoi attori preferiti. Il Tofano interpretò: «L'uomo del piacere», di S. Geraldy, con la grazia arguta, la finezza e l'eleganza che lo rendono singolarmente piacevole e gradito. Gli applausi si rinnovarono calorosi, unanimi ad ogni fine di atto.

ALL'ALFIERI si è avuta ieri sera la prima rappresentazione della Compagnia dialettale genovese diretta da Gilberto Govi, che ha debuttato, presente un pubblico distintissimo, con un brillante lavoro: «Pignasecca e Pignaverde» di Valentinotti. Ha assistito da un palco di proscenio la Principessa di Piemonte, con la dama e il gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI, affollato da un pubblico attento e compiaciuto, sono stati ieresera applauditi la pianista signorina Edmea Tomaselli e il violinista prof. Ercole Rovere, del quale recentemente ci occupammo, avendo egli partecipato al concerto del maestro von Raalte, al Regio, ove occupa il posto del primo violino. Il concerto cominciò con una Sonata di Mozart per violino e pianoforte, e continuò con una nuova composizione del nostro concittadino maestro Ettore Desderi, del quale ci piace ricordare il recente successo a Bologna della sua «Sonata» per piano e violoncello, e l'accoglimento d'un suo lavoro alla prima mostra di musica sacra a Francoforte. La «Fantasia in forma di variazioni su un tema di Beethoven», per pianoforte, eseguita ieresera consta di dodici pezzi di vario carattere, dall'elegiaco allo scherzoso. Essa fu molto apprezzata dagli ascoltatori e applaudita. Seguirono la Sonata op. 12 di Beethoven per violino e pianoforte e altre musiche di Scriabin, Chopin, Bloch, Vienavski. I concertisti, i quali riaffermarono le loro pregevoli qualità, furono più volte richiamati nel salone delle audizioni e festeggiati.

AL BALBO, la Compagnia Goliardica «Nino Oxilia e Sandro Camasio», ha eseguito ieri in serata di gala, la quinta replica della rivista in tre atti e nove quadri: «Come ine la godo». Alla rappresentazione hanno assistito numerosissime le autorità civili, militari e accademiche e le personalità torinesi. Gli attori-studenti, la cui interpretazione ha raggiunto ormai una fusione veramente encomiabile, sono stati ripetutamente applauditi quasi ad ogni quadro e evocati alla ribalta ad ogni calar di sipario. Particolarmente ammirate le attrici: Chiomadoro, Dina Roberti, Fatima; ed efficaci Cavur, nelle varie e briosissime macchiette, il Paulbeck, autore, condirettore e... cantante negro, Renato di Ciorneo e i loro principali collaboratori; un successo in verità clamoroso hanno conseguito le otto girls della compagnia, nelle loro danze fantasiose.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Davanti la seconda sezione del nostro Tribunale è comparso l'ex messaggero postale Carlo Coscia, d'anni 41, imputato di peculato per essersi appropriato dal febbraio all'agosto scorso lungo le linee ferroviarie Moretta-Alessandria ed Asti-Alessandria, del contenuto di diversi pacchi postali a lui affidati. E' stato condannato ad 11 mesi e 20 giorni di reclusione e 291 lire di multa col beneficio della condizionale.

Agli studenti dell'Istituto Magistrale il colonnello cav. Beltramo ha parlato sulla navigazione aerea, illustrando il suo dire con interessanti proiezioni.

A 6 mesi di detenzione è stato condannato dal Tribunale, per bancarotta semplice, il commerciante in mobili Enrico Bianchieri.

Per truffa in danno del sindamolo Angela Argeri è stata condannata a tre giorni di reclusione e 170 lire di multa tal Luigia Zanoni.

La popolazione della provincia nell'ultimo bimestre febbraio-marzo, è aumentata, per l'eccedenza delle nascite, di 620 anime.

Il Consiglio provinciale dell'Economia riunitosi sotto la presidenza di S. E. il Prefetto comm. Milano, ha approvato la concessione di numerosi importanti contributi fra cui L. 15.000 per la corsa della Coppa automobilistica, L. 2000 al Fascio Universitario di Alessandria, per l'acquisto di una biblioteca di carattere corporativo, L. 10.000 per una volta tanto alla R. Scuola di Ingegneria di Torino, L. 5000 alla Federazione Nazionale dei Sindacati Professionisti ed Artisti, L. 5000 alla Stazione Sperimentale [illegible]

[illegible]

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16, notte.

La giornata di oggi è stata calmissima. Vennero venduti appena due milioni e 350 mila titoli e il tasso del denaro è restato per tutta la giornata del tre per cento. All'apertura il mercato era irregolare e così pure alla chiusura, ma la tendenza generale era al rialzo. Le azioni ferroviarie e quelle dell'Aviazione sono state le più ferme e hanno guadagnato in media da due a sei punti. Le Petrolifere invece sono state piuttosto deboli. Le Obbligazioni italiane non hanno avuto cambiamenti sensibili. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98 —
Id. id. 7 % 1937	97,75
Città di Milano 6,50 % 1952	91,60
Montecatini 7 % 1937	100,25
Città di Roma 6,50 % 1950	92,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	140 —
Id. id. senza warrants	94,25

AZIONI

Pirelli	46 —
Italian Super Power	13,50
American Telephon a Telegraph	257 —
Consolidated Gas Co. of New York	126 —
General Electric Company	82 3/8
General Motors Corporation	48 3/8
Kennecott Copper Corporation	60,50
National a Biscuits Company	83,75
New York Central Ry Company	178 3/8
Radio Corporation	50 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	73 1/8
Texas Gulf Sulphor Company	63 1/8
United States Steel Corporation	173 3/8

Amsterdam, 16. — La giornata odierna è stata molto calma e i valori in generale hanno subito pochi cambiamenti. Solamente le Royal Dutch sono state deboli e hanno perduto tre punti.

Londra, 16. — Salvo un lieve miglioramento dei corsi delle azioni Petrolifere, nessun evento notevole si è prodotto allo Stock Exchange ove gli affari sono rimasti fiacchi e le quotazioni hanno manifestato notevole regolarità. Snia Viscosa 12,6-12,9; Cavi e sezza. Eli privilegiate 92,75-93,75; ordinarie A 31,50-32,50; ordinarie B 22-23.

Zurigo, 16. — Le odierne contrattazioni si sono svolte assolutamente tranquille e i corsi sono rimasti inalterati.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma sostenuta: Maggio p. 8,10, giugno 8,00, luglio 8,00, agosto 7,98, settembre 7,95, ottobre 7,92, novembre 7,93, dicembre 7,94, Gennaio 1931 7,95, febbraio 7,97, marzo 8, aprile 8,02, maggio 8,04. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: maggio p. 13,29, luglio 18,94, novembre 19,63, dicembre 17,63, gennaio 12,71, marzo 12,62. Upper F. G. F.: maggio p. 9,00, luglio 9,92, novembre 9,54, dicembre 9,61, gennaio 9,64, marzo 9,76. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling p. 8,34; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,10; Id. Upper F. G. F. 10,98; M. G. Surtee F. G. 7,70; M. O. Broach 5,55; American Sind Punjab 6,85; M. G. n. 1 Oomra 5,75; M. G. Bengal 4,85; M. O. Scinde 4,85.

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibile tendenza sostenuta: id. Middling 15,50. Futuri tendenza apertura sostenuta: id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 13,41; maggio 15,71; giugno 14,38; luglio 15,25-15,27; agosto 15,55; settembre 15,20; ottobre 15,52-15,53; novembre 13,25; dicembre 13,30.

New Orleans, 16. — Disponibili Middling 15,62. Futuri: maggio 15,60-15,64; luglio 15,02; ottobre 13,80-13,82; dicembre 13,31; gennaio 13,16; marzo 13,53.

LA TEMPERATURA

15 maggio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. minima notte dal 15 al 16 + 10,5
Temp. massima giorno 15 + 26

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato cielo	stato mare
Roma	24	13	¼ coperto	calmo
Milano	20	16	¾ »	
Genova	20	13	sereno	calmo
Venezia	27	8	»	»
Firenze	25	11	»	
Ancona	19	13	»	legg. m.
Bologna	24	15	¾ coperto	
Napoli	19	14	sereno	calmo
Taranto	21	16	¾ coperto	mosso
Palermo	21	13	»	calmo
Catania	24	11	¾ »	legg. m.
Cagliari	20	17	sereno	calmo
Tripoli	21	15	sereno	legg. m.
Messina	23	15	coperto	calmo
Trieste	21	13	¾ »	legg. m.
Trento	25	10	sereno	
Fiume	20	15	»	»
Bari	16	13	coperto	calmo
S. Remo	19	11	sereno	
Bengasi	20	11	¼ coperto	legg. m.
Rodi	19	11	sereno	»

Stato Civile di Torino

16 maggio 1930.

NASCITE N. 16: maschi 9, femmine 7.

MORTI N. 19. — Vergnano Carlo di Francesco, d'anni 5, di Torino, corso Moncalieri, 136 — Pivano Luigina di Lorenzo, id. 8, di Torino, scolaro, via S. Quintino, 33 — Caronello Ettore fu Giovanni, id. 67, di Torino, impiegato, via Passalacqua, 4 — Prevosto Carlo fu Vincenzo, id. 70, di Camerano Casasco, contadino, strada Settimo, 2 — Paolino Giuseppina di Giovanni, id. 1, di Torino, via Foroni 10 — Mondini cav. Roberto fu Giuseppe, id. 60, di Bologna, pensionato, via Talucchi 1 — Sesia cav. uff. Francesco fu Domenico, id. 81, di Torino, agiato, corso Inghilterra, 21 — Demarchi Secondo fu Giov. Battista, id. 46, di Torino, negoziante, via Nizza, 18 — Bertoglio Luigi fu Giacinto, id. 67, di Torino, capomastro, via Superga, 10 — Perino Giuseppina fu Villardi, id. 53, di Torino, casalinga, corso Re Umberto, 10 bis — Goria Anna fu Fornero, id. 60, di Cellarengo d'Asti, casal., via Cocconato, 7 — Ceriana Lorenza di Giuseppe, di mesi 7, di Torino, corso Ponte Mosca, 10 — Barra Teresa ved. Villa, d'anni 61, di Vercelli, casalinga, corso Francia, 5 bis — Giordanino Domenico fu Lorenzo, id. 65, di Torino, decoratore — Marino Rosa ved. Bongianino, id. 67, di Vio, sarta — Tasso Adelaide fu Giovanni, id. 70, di Montanaro, casalinga — Ponteorro Secondino fu Giovanni, id. 41, di Torino, contadino — Pettiti Marco fu Beniamino, id. 66, di Bra, conciatore — Merlotti Albus di Pericle, id. 19, di Serravalle, calzolaio — Pirelli Angela ved. Pela, id. 64, di Silenta, casalinga — Rava Maddalena ved. Cima, id. 54, di Bognasco, casalinga.

Nati morti 1: a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Confortata dai SS. Sacramenti e dalla speciale benedizione del Santo Padre, il 15 c. a sera, cessava di soffrire

Maria Fasola n. Baserico

Ne dànno addolorati il triste annunzio:

i figli **Alfredo**, **Enrico**, **Cesare**;
i nipoti **Guido** e **Roberto**;
La nuora **Emilia** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Fossano sabato alle ore 18.

La cara Salma sarà quindi trasportata subito a Bra, per essere sepolta nella tomba di famiglia. 4000

Fossano-Bra, 15 maggio 1930.

Luigi Trabaldo, con la famiglia e parenti della compianta

Trabaldo Catterina n. Peccolato

commossi ringraziano sentitamente la Rappresentanze di Associazioni ed Enti e tutte le gentili persone che con fiori, scritti ed intervento ai funerali vollero prendere parte al loro dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Ieri sera, munita dei Conforti religiosi, rendeva la Sua bella Anima a Dio

Margherita Sciorelli-Ceresole

Angosciati, ma fidenti nel Signore, ne dànno il triste annunzio: i figli **Clotilde** e **Luigi**, le sorelle **Maria Riccci Ceresole** e figli, Suor **Ida**, la cognata e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 17 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Galileo Ferraris, 64. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 16 Maggio 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia è spirata oggi alle ore due, a 78 anni

Agostina Regis v. Fioretta

Ne dànno il doloroso annunzio i figli:
Avv. **Giuseppe** con la consorte **Natalina Pialatti** e figli; Ing. **Carlo** e **Pierina** col marito Ing. **Sandro Luisoni** e piccolo **Nanni**;
Lina col marito **Fausto Gioppelletti** e figli **Jole** e **Ugo**;
Elisa;
Cav. **Silvio** con la consorte **Antonietta Serra** e figli **Agostina**, **Domenico** e **Emiliuccia**.
La sorella **Vincenza** e il fratello cav. uff. dott. prof. **Pietro Regis** e famiglia;
I nipoti **Savoia Giuseppina**, **Franchina** ved. **Regis** e figlia **Angiolina**, farmacista **Umberto** e **Grosa** in **Tognetti**.
I pronipoti e gli altri parenti.

La sepoltura avrà luogo in Vische Canavese domenica, alle ore 8,30.

Vische, 16 Maggio 1930 - VIII. 17283

Stamane, alle ore otto, dopo lunga, penosa malattia, sopportata colla rassegnazione e serenità delle anime elette, spirava cristianamente, chiudendo la sua vita esemplare

Carlo Francesco Carmagnola

di anni 54

Angosciati ne dànno il tristissimo annunzio: la moglie **Lucia Torchio**, il figlio **Giovanni** colla moglie **Elvira Verino**, i nipotini **Carluccio** e **Piero**; i fratelli **Zosimo** e **Giuseppe**; la sorella **Rosa**, cognati e nipoti.

La sepoltura avrà luogo in Piovà d'Asti, domenica alle ore 10. (A

Il **Comune di Vigliano Biellese** annuncia il decesso del Segretario Comunale Signor

Guido Scarlatta

I funerali avranno luogo domenica, 18 corrente, alle ore 8, partendo dalla sua abitazione, sita in via Provinciale (Sobrano).

Vigliano Biellese, 16 Maggio 1930.

(Impresa funebre Bietto e De Fabianis, Biella - Telef. 16-04)

Nella mattina del quindici maggio

Ottavia Dodsworth

aprì gli occhi dell'anima alla luce eterna e confortata dai riti della fede entrò nel silenzio ove non giunge clamore di umane passioni. (000

La salma verrà trasportata al Cimitero di Torino domenica mattina.

S. Margherita Ligure, 16 maggio 1930.

Fratelli e Sorelle Dematteis unitamente ai parenti, nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutte le gentili persone che con parole, scritti, fiori ed accompagnamento all'ultima dimora vollero rendere tributo d'affetto alla Memoria della Loro Compianta Madre

Dematteis Celestina

nata SPINDONAL

commossi esprimono i sentimenti della loro viva riconoscenza.

Un ringraziamento particolare ai sigg. Lovallina e Ten. Fossati, che con delicato pensiero dalla carlinga del loro apparecchio vollero infiorare il percorso alla Cara Salma.

Rivoli, 16 Maggio 1930.

La Messa di Trigesima sarà celebrata alle ore 9 di Lunedì, 26 Giugno prossimo in Torino, nella Chiesa di S. Gioachino, Corso Ponte Mosca.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella Chiesa della SS. Annunziata, alle ore 10 del 20 corrente, verrà celebrata una Messa pel I.o anniversario della morte di

Canta Carlo

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno assistervi.

Torino, 17 Maggio 1930 - VIII. 11380

DIFFIDA

MALINVERNI MARIO, rilevatario del negozio PARRUCCHIERI, corso Regina Margherita, 15, Torino, diffida chi vanti crediti verso i cedenti ROSSO' GIOVANNI e MARNINA FELICE a presentare fra i relativi documenti entro otto giorni. 17306